IV° CONGRESSO DRAMMATICO NAZIONALE



Roma Maggio 1890



ATTI UFFICIALI

RACCOLTI PER CURA

DELLA

Società degli Autori Drammatici Italiani



ROMA
TIPOGRAFIA RIGHETTI
—
1891

IV° CONGRESSO DRAMMATICO NAZIONALE



Roma Maggio 1890



ATTI UFFICIALI

RACCOLTI PER CURA

DELLA

Società degli Autori Drammatici Italiani



ROMA
TIPOGRAFIA RIGHETTI
—
1891

SOCIETÀ
degli Autori Drammatici Italiani
ROMA

Il I° Congresso drammatico nazionale si tenne a Firenze nel luglio del 1876; il II° a Milano nel febbraio 1878.

In questo II° Congresso venne nominato un *Giurì* drammatico nazionale, il quale, giusta la disposizione del suo statuto, convocò il III° Congresso che si tenne a Milano nel Giugno 1881.

In questo Congresso, il *Giurì* rassegnò il proprio mandato, e venne in suo luogo eletto un Comitato pel teatro drammatico, coll'incarico di convocare in Roma nel 1884, il IV° Congresso.

A tal proposito, fu spedito al Sindaco di Roma il seguente telegramma:

« Solenne chiusura III° Congresso drammatico acclamò Roma sede IV° Congresso stabilito 1884.
Sindaco
Bellinzaghi »

E da Roma venne risposto:

« Giunta comunale accogliendo con plauso par-

tecipazione scelta congresso drammatico assisterà di gran cuore suoi membri 1884.

ff. Sindaco
Armellini »

Ma per varie ragioni non dipendenti dal *Comitato pel teatro drammatico,* il congresso non potè aver luogo nel tempo stabilito.

Si venne così fino al 1890.

Allora la *Società degli autori drammatici italiani* residente in Roma, ritenendo che nell'interesse dell'arte non fosse opportuno di lasciar prorogare maggiormente il termine della indizione del IV° Congresso, presi gli opportuni accordi col Comitato Milanese, lo convocò e ne assunse anche la direzione.

Il Congresso ebbe luogo nel mese di maggio 1890, e riuscì importante così per il numero degli intervenuti che superò quello degli accorsi a simili precedenti riunioni, come pure per le formali promesse che il Governo fece per bocca di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, il quale, non solo accettò la Presidenza onoraria del Congresso, ma invitò i convenuti a fare proposte concrete, intorno alle quali si potesse esercitare l'azione del Governo.

Nè meno importante riuscì questo Congresso per le decisioni prese, tutte informate ad altissimo concetto artistico e ad illuminato amore pel nostro teatro.

Che se per attuare alcuni dei voti emessi negli ordini del giorno occorrerebbero il volere unanime e lo sforzo di quanti sono scrittori, artisti, critici e amanti dell'arte drammatica (sì che insufficiente a risolverli appare ed è limitata l'azione di un congresso), altri invece ve ne sono che si possono con minore difficoltà avviare ad una soddisfacente soluzione.

E di ciò persuaso, il IV° Congresso diede incarico alla *Società degli autori drammatici italiani* di vegliare e di adoperarsi a che, nel limite delle sue forze, taluni dei voti emessi abbiano compimento.

Alla Presidenza del Congresso venne inoltre dall'Assemblea data facoltà di stabilire il luogo e il tempo in cui sarà indetto il Congresso venturo.

La Società poi, sciogliendo la promessa fatta, pubblica ora gli atti ufficiali del IV° Congresso.

Il Segretario della Società
Carlo Lotti



ATTI UFFICIALI

del IV Congresso Drammatico Nazionale



Il Consiglio direttivo della Società degli autori drammatici nella seduta del 12 aprile 1890 si costituì in comitato provvisorio per la indizione in Roma del IV Congresso Drammatico.

Nominò il socio Gallieno Sinimberghi a commissario incaricato dei lavori per l'ordinamento del congresso e diramò la seguente circolare:

« *Roma, 12 Aprile 1890.*

Egregio Signore,

In omaggio alla deliberazione presa dal **III Congresso drammatico nazionale** tenuto in Milano nel 1881, questa società - avutone incarico dal Comitato milanese - si fa promotrice del **IV congresso drammatico italiano.**

Esso s'inaugurerà in Roma il 12 maggio p. v. e se ne dà partecipazione alla S. V. con la fiducia ch'Ella - non più tardi del 25 corr. mese - farà domanda d'intervenire. In tal caso riceverà, a tempo opportuno, le norme delle discussioni, i quesiti da risolvere e la tessera di riconoscimento, mercè cui potrà usufruire delle riduzioni ferroviarie concesse ai Congressisti.

Qualora a Lei piaccia di fare qualche proposta, dovrà inviarla sollecitamente in *Via dell'Impresa Num. 19,* dove verrà presa in esame da apposita Commissione.

Il Presidente
Ferdinando Martini

Il Commissario incaricato
Gallieno Sinimberghi »

Con altra circolare di pari data si stabilirono le seguenti norme:

« Hanno diritto a prender parte al IV Congresso drammatico nazionale:

tutti i direttori dei giornali italiani politici ed artistici;

tutti i critici drammatici;

tutti gli autori drammatici, i traduttori, riduttori, capocomici, gli attori, impresari di teatri, i filodrammatici e professori di estetica e di declamazione;

tutti i membri della Società italiana degli autori, con sede in Milano;

tutti coloro che intervennero ai precedenti Congressi drammatici.

Le persone, che possono ascriversi alle suddette categorie e che, o per smarrimento postale o per involontaria omissione, non avessero ricevuto il precedente invito, potranno ugualmente rivolgere la loro domanda di ammissione non più tardi del 25 corrente alla Società degli autori drammatici italiani, in Roma, via dell'Impresa Num. 19. »

Comitato Ordinatore

La società ha poi invitato molte persone influenti nel giornalismo, nell'arte, nelle lettere ad una prima riunione, onde costituire il Comitato Ordinatore del congresso.

La riunione ebbe luogo la sera del 15 Aprile sotto la presidenza dell'On. F. Martini.

Si lesse la lettera del Comitato drammatico di Milano, con la quale s'invitava la Società degli autori di Roma a indire il IV Congresso in questa città. Accettato con plauso tale invito, i presenti si costituirono in *Comitato Ordinatore.* Pel migliore disbrigo e ripartizione del lavoro, il Comitato si suddivise quindi in tre Commissioni, cioè:

Commissione esecutiva

F. Martini, *presidente,* Antona-Traversi C., Barzilai S., Bizzoni A., Boutet E., Calvino G., Cavallotti F., Cisotti F., Costetti G., Giovagnoli R., Labanca V., Levi P., Lotti C., Montecchi R., Pullè L., Righetti A., Sassi F., Sinimberghi G., Tenchini T.

Commissione pei quesiti

Ferrigni P., *Presidente,* Barzilai S., Boutet E., Costetti G., D'Arcais F., Muratori L., Pasta F., Piccardi L., Zuliani P.

Commissione pei ricevimenti

Sola A., *Presidente,* Attilj S., Baracchini A., Cisotti F., Laurati E., Tibaldi E.

Alla Presidenza fu data facoltà di aggregarsi altre persone.

Il socio Gallieno Sinimberghi venne confermato nella carica, già datagli provvisoriamente dal Consiglio direttivo della Società, di Commissario incaricato per l'ordinamento di tutti i lavori del IV Congresso drammatico nazionale.

Presidente onorario

Il Comitato deliberò quindi di offrire al Ministro della Pubblica Istruzione la Presidenza onoraria del Congresso.

Il Ministro accettò con la seguente lettera diretta all'on. F. Martini:

Roma, 24 aprile 1890

On. Collega,

Accetto con grato animo la gentile offerta fattami da cotesto spettabile Comitato ordinatore, di assumere cioè la Presidenza onoraria del IV Congresso drammatico nazionale; e fo voti perchè questa festa dell'arte risponda pienamente ai nobili intenti che la Società, cui Ella degnamente presiede, si è proposti nel bandire questo IV Congresso per delegazione del Comitato drammatico di Milano, e in omaggio alle deliberazioni del III Congresso che si tenne colà nel 1884.

Suo devotissimo
P. Boselli

PROGRAMMI

Le tre Commissioni si radunarono parecchie sere, nelle sale della Società degli autori e concretarono i loro programmi.

La Iª Commissione, l'*Esecutiva*, si diede cura degli inviti. Essi furono diramati, oltre che alle autorità, a tutte le persone note per ingegno e sapere, sia in Roma che in tutta Italia.

Si spedirono poi lettere e circolari ed inviti alla stampa, a tutti gli amatori e cultori del teatro, a capocomici ed artisti, a filodrammatiche, e a tutte le persone che presero parte ai precedenti congressi.

La Commissione si occupò anche della scelta dei locali dove avrebbero avuto luogo i ricevimenti e i lavori dei congressisti, e distribuì fra i vari suoi membri le mansioni occorrenti affinchè tutto potesse procedere con ordine e decoro.

Compilò infine il seguente Regolamento per le discussioni generali (relatore prof. Tenchini) che venne stampato e distribuito poi a tutti i Congressisti.

Regolamento

Perchè ogni cosa proceda in ordine e le discussioni si svolgano serenamente era necessario che la Commissione, incaricata dei lavori preparatori, compilasse un regolamento.

Questo ha fatto, e lo si riproduce qui per norma dei congressisti:

§. 1. — **Del Congresso - Ammissioni.**

Art. 1. — Il IV Congresso che si aprirà in Roma il 12 Maggio 1890 alle ore 10 $^{1}/_{2}$ ant. nelle sale del ridotto del teatro drammatico nazionale ha per fine l'esame e la discussione dei seguenti quesiti proposti da apposita commissione.

Art. 2. — Sono ammessi al Congresso, con diritto di voto:

a) I membri del Comitato pel teatro drammatico nazionale residenti in Milano;

b) Gli appartenenti alla società degli autori drammatici residenti in Roma;

c) I membri della società italiana degli autori in Milano;

d) I direttori dei giornali italiani politici ed artistici;

e) I critici drammatici;

f) Gli autori drammatici, i traduttori, riduttori, i professori d'estetica e di declamazione, gli impresari di teatri, i capocomici, gli attori e i filodrammatici;

g) Tutti gli intervenuti ai congressi drammatici antecedenti.

§. 2. — **Della Presidenza.**

Art. 3. — Nella prima adunanza generale, dopo dichiarato aperto il Congresso per cura del Consiglio direttivo

della società degli autori drammatici residenti in Roma, che terrà il seggio provvisorio, l'assemblea nominerà un Presidente, due vice-presidenti e due segretari.

Tutte le nomine si faranno per ischede segrete, ognuna delle quali dovrà contenere tanti nomi quante sono le persone da eleggersi, restando nulli i nomi aggiunti in eccedenza del numero prescritto. Nessuno potrà deporre più di una scheda neppure in nome di altri assenti.

— Lo spoglio sarà fatto da tre congressisti da designarsi dal Presidente, e il risultato sarà da questi pubblicato subito.

Per la nomina si richiede la maggioranza assoluta dei presenti. — A parità di voti, s'intenderà eletto il maggiore d'età.

Art. 4. — Spetta al Presidente, ed in sua assenza ai vice-presidenti, nell'ordine della loro nomina:

a) Aprire e chiudere le sedute, e presentare le proposte come sono indicate nell'ordine del giorno;

b) Dirigere e moderare la discussione.

Art. 5. — Ultimate tutte le operazioni dell'assemblea, sarà cura del presidente invitarla a designare la città che dovrà essere sede del V Congresso, e chi dovrà convocarlo.

§. 3. — **Sezioni - Commissioni - Relatori.**

Art. 6. — Nella prima adunanza generale, dopo proclamata l'apertura e nominato l'ufficio di presidenza, il Congresso sarà diviso in quattro sezioni.

I congressisti sono invitati ad inscriversi a quella o a quelle sezioni che loro piacerà di scegliere e a prender parte ai lavori delle medesime per lo studio dei quesiti a ciascuna affidati.

Ogni sezione sceglierà nel proprio seno un presidente, un vice-presidente, un segretario e, per ogni quesito stu-

diato, un relatore, il quale avrà l'obbligo di fare la relazione con conclusioni motivate che, approvata dalla sezione, verrà notificata al presidente del Congresso per essere letta e discussa in un'adunanza generale.

Occorrendo, ogni sezione potrà dividersi in varie commissioni per lo studio sollecito dei quesiti, ed in tale caso ogni commissione eleggerà, a sua volta, un presidente ed un segretario, e, terminato l'esame che le è affidato, anche un relatore.

Le adunanze, preventivamente stabilite, avranno luogo qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 7. — I relatori hanno diritto di precedenza nella parola, e di chiederla prima della votazione di chiusura.

§. 4. — **Adunanze e discussioni.**

Art. 8. — La discussione è regolata secondo le norme parlamentari.

Art. 9. — Se cinque congressisti almeno domandano la chiusura della discussione, e l'assemblea vi consente, si metterà ai voti; ma nel caso di opposizione, avrà facoltà di parlare uno solo in favore ed uno contro, dopo di che si dovrà venire alla votazione sulla chiusura, salvo il disposto dell'art. 7.

Art. 10. — A coloro che, durante la discussione, chiedessero di fare una mozione od una proposta non comprese nell'ordine del giorno, sarà concessa la parola soltanto per esporre l'oggetto sommariamente.

Art. 11. — La votazione di regola si fa per alzata e seduta. Ogni deliberazione è presa, qualunque sia il numero degli intervenuti, a maggioranza assoluta di votanti; a parità di voti la proposta s'intende respinta.

La votazione per ischede segrete avrà luogo soltanto quando si tratti di persone e quando la domandi per iscritto almeno un terzo dei presenti.

Sulla domanda di dieci congressisti avrà luogo il voto espresso.

Art. 12. — Le norme che regolano le adunanze e le discussioni del Congresso valgono anche per le sezioni.

La 2ª Commissione quella dei *Quesiti*, Presidente Yorik (Ferrigni), Relatore Costetti, stabili il seguente

Programma

Il IV Congresso drammatico, indetto in Roma dalla Società degli autori drammatici italiani per delegazione del Comitato drammatico residente in Milano:

Considerando che la tutela del decoro e degli interessi artistici ed economici degli autori e degli attori, e l'efficace cura delle rappresentazioni sono utili al nostro teatro non meno che la produzione intellettuale ond'è già segnalato il risveglio;

Si propone di giovare all'arte e al teatro italiano con la risoluzione dei seguenti quesiti d'indole pratica, lasciando altre e maggiori questioni che furono oggetto di discussioni nei precedenti Congressi;

Propose quindi i seguenti quesiti (senza pregiudizio di quelli che avrebbero potuto essere presentati durante il Congresso).

QUESITI

1.

Se convenga domandare al Governo provvedimenti idonei a promuovere e svolgere la coltura drammatica e l'insegnamento professionale, e in quali forme.

2.

Se sia opportuno sollecitare dai municipi la concessione gratuita dei teatri di proprietà municipale alle compagnie drammatiche.

3.

Se convenga interessare il Governo centrale, affinchè i regolamenti di polizia imposti per la sicurezza dei teatri sieno uniformi in tutte le città d'Italia, e garantiscano più convenientemente la sicurezza del pubblico, senza il danno delle imprese e dei proprietarî dei teatri.

4.

Se convenga studiare il modo d'impedire, sui manifesti, i mutamenti di titolo delle opere drammatiche, fatti allo scopo di defraudare gli autori e i loro eredi.

5.

Se convenga raccomandare alle direzioni teatrali e ai direttori delle compagnie drammatiche la maggiore illusione scenica nelle rappresentazioni, dando all'uopo una serie di norme determinate.

6

Se convenga invitar gli autori drammatici ad astenersi dallo interrompere, cedendo agli applausi del pubblico e colla loro presenza sulla scena, la decorosa e libera rappresentazione dei loro lavori, con non presentarsi alla ribalta che dopo la fine della rappresentazione medesima.

7.

Se non sia da approvare e aiutare efficacemente e in quali modi, la iniziativa presa dalla Società degli autori drammatici residenti in Roma e favorita dalla autorità del governo, per la istituzione di una Cassa di previdenza a favore degli artisti drammatici.

Deliberò infine di dividere il Congresso in quattro sezioni per lo studio dei vari quesiti. E risultò che

La I[a] studierà il quesito n. 1.

La II[a] i quesiti n. 2, 3 e 4.

La IIIª i quesiti n. 5 e 6.
La IVª il quesito n. 7.

La 3ª Commissione, per i *Ricevimenti,* Presidente conte A. Sola, Relatore S. Attilj, concretò il suo programma stabilendo di offrire parecchie feste ai congressisti, fra le quali qualche serata di gala in loro onore nei teatri, un ricevimento nelle sale della Società degli autori, un altro al Campidoglio, un banchetto, il libero accesso ai Musei capitolino e vaticano, all'Associazione della stampa, al Circolo dei giornalisti, ed ogni sorta di agevolazioni per intervenire a tutti i pubblici divertimenti che erano stati già annunciati dal Comitato per le feste di maggio che avevano luogo in Roma.

Per i congressisti che dovevano venire da fuori, la commissione ottenne le seguenti facilitazioni di viaggio.

Ferrovie Mediterranee, Adriatiche e Sicule

per una percorrenza che non superi 100 chilom. 30 %
da 101 a 200 — 35 »
da 201 a 300 — 40 »
da 301 a 400 — 45 »
da 401 a 500 — 50 »

Ferrovie Sarde

30 % per qualsiasi percorrenza

Navigazione Generale Italiana

30 % *(vitto escluso)*

Nell'ultima riunione generale delle 3 Commissioni, si presero gli ultimi accordi, e si stabilì che il congresso si sarebbe inaugurato lunedì 12, e avrebbe durato fino a Sabato 17 di Maggio.

Inaugurazione

Nel giorno stabilito, lunedì 12 alle ore 10 $^{1}/_{2}$ ant. ebbe luogo l'inaugurazione del *IV Congresso Drammatico Nazionale,* nel *Teatro Drammatico,* posto gentilmente a disposizione dei Congressisti, dal Principe Giovanni Borghese e dal Cav. Eugenio Tibaldi dirigente il teatro istesso.

Le guardie municipali facevano il servizio d'onore all'entrata e lungo lo scalone.

Quasi tutti gl'inscritti al Congresso intervennero, sicchè la bellissima sala del *ridotto* era tutta occupata.

Alle prime file sedevano molte signore; in mezzo ad esse Adelaide Ristori.

Al tavolo della Presidenza sedevano S. E. il Ministro Boselli, Presidente onorario del Congresso, il Prefetto di Roma, l'Assessore Cruciani Alibrandi, rappresentante il Sindaco, Ferdinando Martini, Presidente della Società degli autori drammatici, Giuseppe Costetti, vice Presidente della Società stessa, Andrea Sola rappresentante del Comitato drammatico milanese.

Prese primo la parola Ferdinando Martini:

« Signori,

Accogliete il saluto che la Società degli autori drammatici mi da la gradita incombenza di portarvi.

Designata Roma come sede del quarto congresso drammatico, e corsi da quel tempo oramai nove anni, ci parve opportuno chiedere e ci fu caro ottenere dal Comitato milanese la delegazione a convocarvi in questi giorni, nei quali Roma ospita e festeggia italiani d'ogni provincia, chiamati a mostrare in emula gara la loro valentia nell'esercizio delle armi.

In fondo le nostre gare, o signori, non differiscono molto da quella; anche per noi autori ed attori non d'altro

si tratta se non di cogliere il segno. *Omne tulit punctun*, insegnava Orazio: quando il colpo, dopo la mira lunga è bene assestato, anche noi cogliamo plausi e bandiere: per i tiratori come per noi il bersaglio rappresenta persone immaginarie; solo questo divario ci corre: che per essi si tratta di uccidere, per noi di creare: quanto più felice è l'occhio del tiratore, tanto più sicura è la morte del supposto nemico; quanta più felice è l'osservazione dell'autore e dell'attore e tanto più vivo esce dall'ingegno loro il personaggio umano.

Auguriamoci che gli effetti di una di queste gare sieno di conforto e di sussidio all'altra: che il popolo italiano si mostri tutto così valente nel maneggio delle armi da consentire di sollevarlo da gravami che mortificano oggi ogni operosità sua; e che universalmente esperto nell'arte della guerra possa con spirito pacato attendere alle arti della pace.

Noi intanto adoperiamoci a serbarle in onore.

Meno che ad ogni altra arte corrono propizi i tempi alla nostra. Come male si scernono i colori di un oggetto che precipita per rapida china, così non si scorgono se non confusamente i contrassegni morali di una società, che precipita anche essa in cerca di un assetto nuovo. E forse è questa la ragione precipua del decadimento lamentato della letteratura drammatica, decadimento lamentato in ogni parte d'Europa. Non si dica che noi, i quali a quest'arte demmo ogni fervore di affetto, non ci adoperammo a salvarla, quanto è da noi, dalla ruina sebbene momentanea che par minacciarla. Raccogliamoci qui e studiamo per quali vie indirette possa giovarsi all'incremento suo: promettiamoci di consacrarle ogni vigore della mente e compiuto il lavoro collettivo del discutere, incuoriamoci a vicenda e torniamo al solitario lavoro dello scrivere.

La presenza del rappresentante il Municipio di Roma

e del Ministro dell'Istruzione pubblica, che io ringrazio vivamente dell'essere intervenuti, dicono quanta benevolênza sorrida agli sforzi nostri e li accompagni. Tutti noi, lo so, distraggono altre cure: má questo ci sospinga e ci sproni: che l'arte dà talora ricompense negate ad ogni altra maniera di operosità. Chi mi sa dire quanti impiegati, quanti banchieri, quanti generali, e ahimè! quanti deputati son morti da che Carlo Goldoni e Gustavo Modena sono diventati immortali?

Di nuovo siate i benvenuti, o signori. Spirano intorno a voi le aure tepide e profumate del maggio; sia il quarto Congresso drammatico un maggio fecondo, e ne raccolgano solleciti i frutti l'arte e la letteratura drammatica. »

Infiniti applausi salutarono il bellissimo discorso.

Si alzò quindi il Ministro della Pubblica Istruzione:

« Signori,

Ho accolto il vostro invito ed ho voluto assistere a quest'adunanza inaugurale non solo per un sentimento di dovere, ma anche per una considerazione di interesse.

Come italiano non poteva non riconoscere importanza ad una riunione a cui mi avevano gentilmente invitato quanti illustri e benemeriti conta ancor l'Italia in quell'arte che ci ha dato Alfieri e Goldoni, Gustavo Modena e Adelaide Ristori.

Come ministro del Re doveva tanto più di tale invito compiacermi in quanto che, essendo io, benchè indegnamente, il tutore ufficiale dell'arte stessa, sapeva di potermi attendere dalle vostre deliberazioni quei lumi che non bastano a procurare e il naturale buon senso e l'amore della tradizione nazionale.

Il governo, mi guarderò bene dal negarlo innanzi a voi, non ha sempre dimostrato coi fatti di riconoscere nell'arte drammatica quella importanza che spesso si è am-

messa a parole. Ma di questa, che io non esito a definire una colpa, quanta parte ricade sul governo medesimo, quanta sui cultori dell'arte?

Risponda per me il testo del primo quesito formulato dalla vostra Commissione pei lavori di questo Congresso.

Voi vi chiedete, anzitutto, « se convenga domandare al governo provvedimenti idonei a promuovere ed a svolgere la coltura drammatica e l'insegnamento professionale; » e la risposta che darete a questa domanda non può essere dubbia; nol sarebbe essa neppure se non doveste propugnare gl'interessi vostri e dell'arte a cui avete consacrata la vita.

Sì, conviene; e per negarlo, si dovrebbe negare la provvida tutela che il governo può esercitare sopra tutte le manifestazioni dell'ingegno, sopra tutte le espressioni dell'arte; o si dovrebbe negare all'arte vostra quel valore che sanno e sentono che le appartiene quanti han palpitato e pianto e sorriso in teatro, quanti sono, cioè, uomini pensanti e donne con intelletto d'amore.

Ma tosto nel quesito vostro soggiungete: e in quali forme?

E qui attendo io la seconda parte della vostra risposta con un desiderio di cui mi farete facilmente ragione.

Se tutti in fatti gli amatori e cultori dell'arte drammatica sono stati o sono concordi nell'ammettere l'opportunità di provvedimenti governativi, le forme indicate per questi provvedimenti sono state tante quanti sono stati i proponenti; tante, cioè, può dirsi, quanti sono gli autori e gli attori, senza pregiudizio dei critici di professione e dei critici d'occasione.

I progetti pubblicati in proposito formano una biblioteca e dimostrano una fantasia che applicata alla produzione teatrale avrebbe dato al repertorio quella varietà che, a quanto leggo e odo spesso, ancora gli manca.

Ora, in tale discordanza di pareri bisogna vedere una delle ragioni che hanno se non del tutto cagionata, almeno giustificata quella che spesso ha potuto sembrare indifferenza governativa.

Per verità non era, invece, essa in gran parte, o signori, la naturale conseguenza di quell'incertezza, rispetto alle risoluzioni a prendersi, in cui, per tanta discordanza di opinioni doveva rimanere la pubblica autorità? La quale, ove pur fosse competente nelle questioni tecniche dell'arte, non potrebbe per certo presumere di risolverle coll'illuminato e fecondo assolutismo di un tempo, oggi che in tempi siamo di parlamentarismo universale e di democrazia dominante.

Evidentemente oggi o signori, le forme dei provvedimenti governativi in favore dell'arte drammatica non possono essere suggerite da una ispirazione individuale, sia pure provvidamente efficace, ma devono essere il risultato di un accordo collettivo.

E quest'accordo, che è mancato fin qui fra i cultori e gli amatori dell'arte io mi attendo che scaturisca dalle discussioni che siete per iniziare. Epperò ho detto di avere accolto il vostro cortese invito oltre che per un sentimento di dovere, anche per una considerazione d'interesse.

Ove quest'accordo si produca fra voi, ed esso sia tale da meritare poi ed ottenere il suffragio della pubblica opinione, voi libererete il governo da una grave responsabilità, perchè esso saprà finalmente, per suggerimento dei più competenti, come provare coi fatti quell'amore per l'arte nostra che giustamente siete ormai stanchi di veder espresso poco più che a sole parole.

Ma, o signori, mentre attendo consigli sul primo quesito formulato dalla vostra commissione, permettete che io vi manifesti fin d'ora il desiderio di una vostra risposta affermativa al quesito settimo.

Quale delle varie forme di previdenza sia più indicata

all'indole dell'arte vostra ed ai bisogni dei suoi cultori, alle esigenze della professione, niuno può sapere meglio di voi. A me pure, tuttavia, sarà lecito affermare che l'arte drammatica è più d'ogni altra interessata ad applicare quei principii della previdenza che sono fra i più grandi e benefici della convivenza moderna.

All'indipendenza nella mente degli scrittori, alla dignità nei costumi degli attori, che hanno di tanto abilitato la letteratura e l'arte drammatica nel nostro tempo, che hanno a poco a poco trasformato il poeta venduto, l'istrione scomunicato e bandito in elementi preziosi di decoro umano, cessi di contrapporsi lo spettacolo miserando di vecchiaje e d'infermità obbligate a trascinarsi nuovamente sulle tavole del palcoscenico dalle strette di un bisogno d'innanzi a cui deve tacere persin l'amor proprio; nè più si senta di artisti illustri, o anche soltanto coscenziosi, costretti a mendicare; e di orfani e vedove lasciati nella povertà da autori e da attori o tolti improvvisamente alla vita o sottratti finalmente dalla morte ad un'arte il cui esercizio era diventato per essi e per il pubblico un supplizio vergognoso e crudele.

Sarete provvidi non solo, ma gioverete al prestigio dell'arte vostra mostrando di volere e di saper esser previdenti. Scomparso del tutto il ricordo dello zingaro spensierato, rotte completamente le tradizioni di altri tempi, voi mostrerete di volere e di saper unire al vivace estro dell'intelletto, alla sempre provata bontà del cuore, quel senso pratico che si è voluto a torto ritenere incompatibile coll'esercizio dell'arte; e quanto più voi avrete fatto per iniziare una concorde e sicura opera di previdenza, tanto meno vi potrà mancare il pubblico interessamento, l'interessamento ufficiale.

E con ciò, o Signori ho detto quanto potevo, non di bello per certo, ma di non inutile, forse.

A voi ora il fare. »

Il discorso venne coronato da lunghi applausi.

Prese poi la parola l'Assessore per la pubblica istruzione municipale, comm. Enrico Cruciani Alibrandi, a nome del Sindaco:

« Signori!

Dopo i belli ed efficaci discorsi che avete udito io non credo di doverne fare un terzo, che sarebbe molto al disotto degli altri; mi limito perciò a dare il benvenuto in nome di Roma alle Gentili Signore e agli Egregi Signori che qui vedo raccolti per inaugurare il quarto Congresso Drammatico Nazionale, augurando che questo possa raggiungere completamente i nobili fini che si propone. »

Grandi applausi dimostrarono quanto riuscì gradito ai Congressisti l'intervento ufficiale del Municipio a questa inaugurazione.

Parlò quindi il Conte Andrea Sola:

« Io prendo la parola in nome del Comitato del Teatro Drammatico Italiano residente in Milano nella mia qualità di suo Vice-Presidente e per delegazione di tutti i miei colleghi, delegazione certo da me molto inaspettata.

Sull'opera morale e materiale del Comitato riferirà l'egregio sig. Segretario prof. Soldatini. Non vi dirò da chi e come questo Comitato è stato messo al mondo, quale, dunque fosse la ragione d'essere, quali fossero i non facili anzi i molti ardui quesiti che dal terzo Congresso Drammatico gli erano stati affidati. Io lascio il compito a lui che con molta competenza, con molta coltura e molto zelo ci ha seguiti nel lungo e faticoso cammino, fra le molteplici difficoltà, non tutte, pur troppo, superate; e molto rimpiango che non sia qui oggi al mio posto per imperiose ragioni di famiglia il mio chiarissimo collega il Vice Presidente Leone Fortis il quale in vece mia vi avrebbe recato l'e-

stremo saluto del Comitato, perchè se il Comitato ha fatto un po' di bene, ha recato un po' di decoro all'arte, anzitutto si deve attribuire a due suoi operosi membri. Il Fortis che fu la testa e il Soldatini che fu il braccio del Comitato stesso. Essi però non furono i soli benemeriti; tutti i miei colleghi del Comitato hanno lavorato con grande operosità con moltissimo zelo e a loro si deve che dopo aver accolto, con un entusiasmo che non esclude il candore, la risoluzione di troppi ardui quesiti giungessero attraverso le difficoltà alla formazione in Milano di una Compagnia Drammatica permanente, a loro si deve pure aver creato dopo mille difficoltà quella Società di Mutuo Soccorso fra gli Artisti lirici in Milano dove esiste la Società italiana fra gli autori.

Uno solo fra i membri del comitato fu molto al disotto del suo dovere; chiamato dal suffragio pubblico a risiedere in Roma si trovò nella materiale impossibilità di pigliare parte ai lavori del Comitato, e rimase alcuni anni non avendo dell'opera sua che notizie molto incerte, molto imperfette. Per sopramercato altre vicende lo costrinsero a vivere alcuni mesi in un ambiente ancora più lontano, in Abissinia, dove certamente si potranno trovare delle ispirazioni ma poco c'è da imparare nello sviluppo dell'arte drammatica!

Ebbene la ironia della sorte volle proprio che questo indegno figlio del Comitato, lui, quello che ne sa meno di tutti, si trovi oggi obbligato a recare il saluto dei suoi colleghi a voi!

Io spero che queste dichiarazioni molto franche della mia ignoranza vi avranno disarmato e spero che preparati come siete ad ascoltare discorsi necessariamente utili ma lunghi che qui si faranno non mi farete colpa se avrò parlato nè molto nè bene.

Io rivolgo vivi ringraziamenti alla Società degli autori Drammatici residente in Roma che accogliendo con una

cortesia così squisita il nostro incarico si fece promotrice del quarto Congresso Drammatico, e il Comitato fa voti perchè possa apportare molta efficacia nell'avvenire dell'arte e trae promessa, anzi sicuri auspici dal modo come tanti signori, l'appoggio del governo e il favore pubblico accolsero il nuovo Congresso.

Io non so se prevarrà l'idea che le deliberazioni non siano affidate per la parte esecutiva ad un nuovo comitato che a similitudine dell'antico rimanga come punto centrale intorno al quale si rivolgano tutti gli interessi. Io faccio i più stretti auguri che i nostri successori abbiano maggior fortuna, migliori risultati e fin d'ora vi dichiaro che, neppur chiedendo alla vostra pietà qualche rimpianto alla memoria del Comitato vecchio, siamo i primi a salutare il neonato e lo saluteremo ispirandoci alla fede vecchia e robusta delle antiche simpatie: Il Comitato è morto; viva il Comitato! »

Il simpatico e colto oratore ebbe un subisso di applausi, diretti a lui e al benemerito Comitato milanese che egli rappresentava.

Terminati così i discorsi d'inaugurazione, S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, il Prefetto Marchese Gravina e l'Assessore Cruciani Alibrandi lasciarono la sala.

In seguito il Presidente della Società degli Autori e del Comitato provvisorio, on. Martini, diede la parola al prof. Giuseppe Soldatini il quale incaricato dal Comitato milanese ha reso conto di quanto fu fatto dal Comitato stesso in prò dell'arte drammatica dall'ultimo Congresso tenutosi a Milano nel 1881, ad oggi.

La bella relazione ottenne meritati applausi.

Dopo ciò, l'Assemblea fu invitata alla elezione delle cariche stabilite dal Regolamento, cioè alla nomina di un Presidente, di due vice Presidenti, e di due Segretari.

Sorse a questo punto l'on. Giovagnoli, il quale, riferendosi a ciò che comunemente vien fatto quando trattasi di provvedere alla nomina effettiva della presidenza, in surrogazione della Presidenza provvisoria convocatrice, propose che per acclamazione fosse nominato Presidente del Congresso l'on. Martini nome tanto chiaro e amato nella repubblica letteraria.

La proposta fu accolta fra gli unanimi applausi.

E così pure, per acclamazione, su proposta dello stesso Giovagnoli furono nominati Andrea Sola e Giuseppe Costetti all'ufficio di Vice Presidenti.

A segretari furono poi eletti con votazione segreta i signori Gallieno Sinimberghi, e Cesaro Chiusoli.

E su proposta del Presidente Martini, il sig. Giuseppe Soldatini fu eletto al posto di Segretario onorario.

I Congressisti si divisero quindi nelle 4 sezioni, e la seduta venne sciolta.

Come l'inaugurazione, così poi tutte le sedute delle Sezioni e delle Assemblee generali si tennero nel ridotto ed in altre sale del Teatro Drammatico Nazionale.

Le quattro sezioni si radunarono separatamente, in ore diverse, nei giorni di martedì e mercoldì.

Giovedì e venerdì ebbero luogo le assemblee generali. Sabato la seduta di chiusura.



Inscritti al Congresso

Annoni conte Renzo, Milano
Antona Traversi prof. Camillo, Roma
Attilj cav. Severino, Roma
Albino Avv. Pasquale, Roma
Anselmi Avv. Alberto, Roma
Angelilli Filippo, Roma
Abbiati Ercole, Foligno
Aureli Prof. Cesare, Roma
Arrighi Carlo, Roma
Brancadori Gaetano, Roma
Brizzi cav. Giacomo, Milano
Borgi Antonio, Roma
Bergamini Adele, Roma
Barzilai avv. Salvatore, Roma
Boutet Edoardo, Roma
Baracchini Antonio, Roma
Bertini Attilj Clelia, Roma
Borgognoni Emanuele, Roma
Bernardini Avv. Giorgio, Roma
Barini cav. Giuseppe, Roma
Bernardini Giuseppe, Roma
Bianchi Enrico, Roma
Balderi Luigi, Roma
Barbani Alessandro, Roma
Benvenuti Tito, Roma
Bizzoni Achille, Roma
Bettòli Parmenio, Roma
Baretti Eraldo, Roma
Brunetti Avv. Francesco, Roma
Bacci Ulisse, Roma
Berardi Domenico, Roma
Bracci Emilio, Roma
Bracci Antonio, Roma
Bracci Ignazio, Roma
Bracci Clotilde, Roma
Benevello Luisa, Roma
Bissi Teresa, Roma
Caro avv. Core, Acqui
Carocci Augusto, Roma
Carrera cav. Quintino, Torino
Corona Francesco, Cagliari
Caputi Francesco, Roma
Chiari Andrea, Roma
Cardelli Virgilio, Roma
Checchi Eugenio, Roma
Calvino cav. Giuseppe, Napoli
Cavallotti on. Felice, Roma
Cisotti Francesco, Roma
Costetti comm. Giuseppe, Roma
Cairelli Emanuele, Roma
Carotti Avv. Giovanni, Torino
Capuana cav. Luigi, Roma
Chiusoli avv. Cesare, Bologna
Caligo Silvio (De Liberi), Genova
Cardinale Gennaro Avv. Mario, Napoli
Catanzaro Cav. Carlo, Firenze
Colavecchia Francesco, Roma
Chiesa Alessandro, Roma
Carletti Rodolfo, Roma
Costanzo Comm. Aurelio, Roma
Cutore Prof. Cav. Gino, Paternò
Cimino comm. Giorgio, Roma
Ciarpella Luigi Roma
Chiaves on. Desiderato, Roma
Cruciani Filippo, Roma
Conti on. Emilio, Roma
Cocchi Pilade, Roma
Cantinelli Pietro, Roma
De Martino Gaspare, Napoli
D'Ondes Dell'Alvana, Roma
Danesi Settimia, Roma
D'Arcais comm. Francesco, Roma
Dalla Porta Ettore, Roma
De Rosa Tommaso, Castellamare
Dalma Prof. Renato, Roma
De Santis Angelo, Roma
Dondi Raffaello, Roma
De Vasilico Riccardo, Roma
Di San Giorgio Marchese B., Berlino
Di Pede Guglielmo, Roma
D'Ormeville comm Carlo, Milano
De Goudron Riccardo, Roma
Frezzolini Sisto, Roma
Ferranti Giulio Dei Marchetti, Roma
Ferrigni comm. avv. Piero, Roma
De Vitten Giuseppe, Roma
Fraschetti Scipione, Roma
Fronti Giuseppe, Messina

Fusco Dott Masaniello, Roma
Fleres Ugo, Roma
Francini Italo Libero, Roma
Fortis Comm. Leoni, Milano
Fioravanti Angelo, Roma
Ferravilla cav. Edoardo, Roma
Gajeri Ernesto, Genova
Galvani Ettore, Roma
Gambuas Carlo, Savona
Gatti Avv. Camillo, Roma
Geminiani Antonio, Roma
Gentili Angelo, Roma
Gentili Alfredo, Roma
Gentili Alberto, Trieste
Giampaoli Avv. Lorenzo, Roma
Giordano Prof. Antonio, Roma
Giovagnoli prof comm Raff., Roma
Giozza Giacinto, Roma
Giorelli Giacinto, Roma
Giunti Giunto, Firenze
Giurin Vittorio, Roma
Gizzi Giuseppe G , Roma
Gobbi Alfredo, Roma
Grande Luigi, Roma
Grassi Vincenzo, Roma
Grossi Cav Augusto, Roma
Ivon Emma, Roma
Hermanin De Reickenfeld, Roma
Kolten Von Kenriette, Berlino
Lamperti Cav. D. Giuseppe, Roma
Labanca Vincenzo, Roma
Levi cav. Primo, Roma
Lotti Carlo, Roma
Laurati Emilio, Roma
Levi Angelo, Roma
Lupi Ignazio, Roma
Lupi Augusto, Roma
Lipparini Lucrezia, Roma
Meoli Barone Domenico, Napoli
Mammoli Tito, Roma
Maranzana Ugo, Roma
Magni Prof. Basilio, Roma
Marchetti Alessandro, San Remo
Marti prof. Luigi, Pallanza
Martini on. comm. Ferdinando, Roma
Montecchi avv. L. Roberto, Roma
Muratori cav. Lodovico, Roma
Monti Cav. Angelo, Genova
Mertellotti Stanislao, Roma
Meschini Alessandro, Roma
Montefoschi cav. Pasquale, Roma
Marucchi Filippo Fausto, Roma
Mutarelli Ernesto, Benevento
Martinati Dionisio, Roma
Monachesi Domenico, Roma
Marenco Leopoldo, Bologna
Milanesi Matilde, Roma
Mensini avv Jacopo, Roma
Montagnoli Gustavo, Roma
Morpurgo Avv. Carlo, Cairo (Egitto)
Monti ing. Ernesto, Roma
Moneta Francesco, Roma
Moneta Giulia, Roma
Musmeci Natale, Roma
Maggi cav. Andrea, Roma
Marchi Pia Maggi, Roma
Micheletti Anna, Roma
Mazzoli Cleofe, Roma
Micheletti Luigi, Roma
Nebuloni Vittorina, Roma
Novelli Comm Ettore, Roma
Navarro Della Miraglia, Roma
Nardini Paolo, Roma
Pandolfi on march. Beniamino, Roma
Pavesi Prof. Giacomo, Roma
Poggio Avv Oreste, Milano
Pullè on. conte Leopoldo, Roma
Pasta cav. Francesco, Roma
Piccardi prof. Leopoldo, Roma
Perozzo Cav. Luigi, Roma
Pavan Comm. Antonio, Treviso
Petagna Prof. Emanuele, Napoli
Prinzivalli Virginio, Roma
Pollaroli Avv. Roberto, Codogno
Pellegrini Attilio, Roma
Petrai Giuseppe, Roma
Pieroni Luigi, Roma
Prati Romolo, Roma
Pugnaloni Giovanni, Roma
Patrizi Giulio, Ficulle
Pavanello Giuseppe, Roma
Rinaldi Rinaldo, Roma
Righetti Augusto, Roma
Rossi Filippo, Roma
Rossi Girolamo, Roma
Roux on comm. Luigi, Torino
Ristori march. Adelaide, Roma
Rasi prof Luigi, Firenze
Ruberti Cesare, Roma
Roffo Antonio duca D'Artalia, Roma
Ramaloro Adolfo, Roma
Ricci Fortuzzi Lara, Roma

Ricci Giovanni, Roma
Ripamonti Raffaele, Roma
Rizzotto Eugenia, Roma
Sandescki Pietro, Roma
Sacchi Terenzio, Napoli
Stanghi Guido, Roma
Stacchini Paolo, Spezia
Scodnik Melany (Irma) Torino
Scarpis cav. Vitaliano, Roma
Sassi cav. Francesco Emilio, Roma
Sinimberghi cav. Gallieno, Roma
Sola Conte on. Andrea, Roma
Sanfelice Giulio, Roma
Scalinger G. M. Napoli
Sala Giuseppe, Roma
Santoboni Vincenzo, Roma
Soldatini Prof. cav. Giuseppe, Milano
Salustri prof. Raffaele, Roma
Scolari Angelo, Como
Solbelli Antonio, Roma
Servolini Vincenzo, Roma
Saporetti-Sichel Emilia, Roma
Servolini Clotilde, Roma
Sichel Giuseppe, Roma
Ticciati Luigi, Cortona
Tarozzi Dott. Giovanni, Milano
Tenchini cav. Tommaso, Roma
Tibaldi cav. Eugenio, Roma
Testoni Alfredo, Bologna
Telli Francesco, Roma
Tornari Rinaldo, Roma
Tolli Filippo, Roma
Tosi Mario, Roma
Trincheri Cav. Remigio, Roma
Trinchieri Augusto, Roma
Turci Filippo, Roma
Tomei cav Pietro, Roma
Turati Maria, Roma
Valle Umberto, Firenze
Villa Giovenale, Roma
Villa cav. Ignazio, Roma
Vico cav. Giovanni, Roma
Verga cav. Giovanni, Catania
Vitaliani Clotilde, Roma
Zuliani prof. P. Giuseppe, Roma
Zarlatti Carlo, Roma
Zanini Domenico, Roma
Zanfini G., Roma
Zerri-Grassi Enrichetta, Roma



VERBALI DELLE SEZIONI

SEZIONE PRIMA

Quesito n. 1.

Se convenga domandare al Governo provvedimenti idonei a promuovere e svolgere la coltura drammatica e l'insegnamento professionale, e in quali forme.

Presidente — Giovanni Verga.
Segretario — Cesare Ruberti.
Relatore — Lodovico Muratori.

Inscritti

Mammoli T. - Brizzi G. - Maranzana U. - Stacchini P. - Ticciati L. - Cardelli V. - V. Magni B. - Marti L. - Martini F. - Boutet E. - Calvino G. - Cisotti F. - Giovagnoli R. - Lotti C. - Montecchi R. - Verga G. - Ruberti C. - Soldatini G. - Brunetti F. - Lipparini (Lucrezia) - Tomei P. - Berardi D. - Di Pede G. - Montefoschi P. - Ramadoro A. - Villa G. - Tarozzi G. - Sinimberghi G. - Ricci G. - Nardini P. - Vitaliani (Clotilde) - Villa I. - Telli F. - Barini G. - Zarlatti C. - Stahly C. - Marucchi F. - Cardinale G. - Prinzivalli V. - Pieroni L. - Monachesi D. - Tolli F. - Benvenuti T. - Capuana L. - Sassi F. - Tenchini T.

- Martellotti S. - Muratori L. - Chiusoli C. - Zuliani P. - Attilj S. - Tibaldi E. - Gizzi G. - Attili (Clelia) - Albino P. - D'Ondes dell'Alvana.

Seduta del 13 Maggio

Si apre la seduta alle ore 1 ½ pom.

Si da lettura del I° quesito di cui deve occuparsi la sezione.

Gizzi - Accenna alle cause che portarono alle attuali condizioni dell'arte drammatica e propone:

1.° La creazione di un *Collegio drammatico* composto di autori e di critici teatrali con l'incarico di esaminare i lavori pubblicati e rappresentati e conferire dei premi.

2.° Conferimento di 12 premi annui, - 7 per gli autori e 5 per i capocomici che avessero rappresentati nell'anno un maggior numero di lavori nuovi. Ai sette autori sarebbe conferita una pensione vitalizia.

Per sopperire a queste spese si dovrebbe chiedere al governo la imposizione di una tassa teatrale.

Villa - Vorrebbe un comitato di censura per bandire dalla scena le produzioni immorali.

Bernardini - Osserva che per ottenere il risorgimento sperato del teatro nazionale (se esso nelle presenti condizioni dell'indirizzo artistico ci pare possibile) occorre innanzi tutto modificare l'ambiente, elevando il livello attualmente basso, della coltura degli autori, degli attori, e del pubblico.

Egli dice che è necessario fare per il teatro drammatico ciò che già si costuma per quello di musica, niente altro. — Nel teatro musicale abbiamo innanzi tutto una vigorosa educazione artistica nei conservatorii tanto per gli autori che per i cantanti, e se vi è qualche cosa di riprovevole questo

consiste nel comprimere troppo le iniziative individuali, nel dare il primo posto alla tecnica piuttosto che all'estetica dell'arte. Abbiamo inoltre che nei teatri non si rappresenta che la musica dei massimi musicisti, e delle più varie ed opposte scuole; cosicchè ci accade udire una sera i *Puritani* una sera il *Loengrin*: alla *Lucrezia Borgia* succedono gli *Ugonotti*; l'*Otello* al *Barbiere*. Nel corso di qualche anno si ha modo di sentire parecchi capolavori dei migliori maestri, Gluk, Mozart, Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Wagner Meyerber etc. È vero che ciò si fa in Italia in modo affatto confuso e senza criteri di arte, è vero che occorrerebbe un teatro a repertorio come esiste a Vienna e a Berlino, a raggiungere lo scopo di una educazione artistica completa per quanto si può. Ma è da notare che questa idea si va facendo strada fra noi, sicchè finirà col trionfare, se le moderne spilorcerie non finiranno coll'uccidere la più gran gloria artistica che vanti l'Italia nell'ultimo secolo, l'*Opera*; e poi anche nella presente condizione di cose, data pure la niuna cura dei criteri artistici che domina nei teatri musicali, sta sempre in fatto che il pubblico sente continuamente i capolavori dei grandi maestri delle più opposte scuole, e così affina il suo gusto; sta in fatto che gli autori hanno modo di accrescere con esse la loro arte, allargare gli orizzonti della fantasia. L'ambiente insomma è saturo di cose belle.

Se per contrario guardiamo il teatro di prosa vediamo il rovescio della medaglia.

Non parliamo dell'educazione, giacchè non è neppure iniziato, in modo utile, un qualunque istituto a questo scopo. Nelle produzioni che si rappresentano troviamo poi la negazione di ogni criterio di arte. I capolavori della commedia, del dramma e della tragedia sono assolutamente negletti, ed invece sono piene le scene dei lavori mediocri, e meno che mediocri dei contemporanei. Le grandi opere di Shakspeare, di Machiavelli, di Corneille, di Racine, di Mo-

liere, di Goldoni, di Alfieri, di Beaumarchais, ecc., generalmente dalle nostre compagnie si lasciano dormire i sonni del giusto, è roba antiquata. Goldoni fa capolino un poco più degli altri a mettere una nota allegra fra la musoneria contemporanea, ma sono apparizioni fugaci. Da ciò ne viene che il gusto del pubblico fra la mediocrità che ci invade devia e a poco a poco, è avvinto alle Pochades. — Rimedio a ciò sarebbe la creazione di una compagnia che assumesse l'incarico di recitare unitamente alle produzioni contemporanee anche quelle appartenenti al teatro storico. Siccome poi non tutte le produzioni del tempo passato sono in grado di far fare buoni affari alle compagnie, sarebbe necessaria una piccola sovvenzione, 30 o 40 mila lire all'anno. Converrebbe poi che alla recita dei lavori più culminanti si facesse precedere una lettura, che dovrebbe farsi all'infuori della rappresentazione in modo affatto distinto, come a Roma un impresario praticò nella recita di due commedie del Machiavelli: così questo teatro sarebbe la scuola viva dell'arte nella sua evoluzione attraverso i secoli, una scuola viva a cui si informerebbe il gusto degli scrittori e del pubblico. Dalle diverse rappresentazioni poi sorgerebbe sempre qualche produzione che passerebbe nel repertorio: giacchè non è vero che tutti i lavori teatrali col tempo impallidiscono e muoiano: ricordiamoci, le esumazioni dell'Aulularia di Plauto, della Mandragola di Machiavelli, delle nozze di figaro di Beumarchais ecc.

Cardinali - Si associa alle parole del sig. Bernardini e propone l'istituzione di una scuola di recitazione diretta da un attore od autore illustre pratico dell'insegnamento, un comitato di sorveglianza e scuole sezionali in ogni città d'Italia.

Ticciati - Chiede dal governo provvedimenti perchè i comuni, soddisfatte le spese obbligatorie ed applicate tutte le tasse, possano devolvere parte del loro attivo a prò dell'arte drammatica concedendo sussidi ai teatri ecc.

Magni - Lamenta l'immoralità di certi lavori e l'oblio in cui sono lasciati capolavori italiani. Chiede una scuola di recitazione in ogni città di Italia e la recitazione obbligatoria in tutte le scuole, e premi per gli autori e gli attori.

Stahly - Vuole una scuola di recitazione secondo certi criteri ch'egli ha svolto in un opuscolo.

Lotti - Presenta il seguente ordine del giorno:

« Considerando che la Commissione permanente per l'arte drammatica, invitata dal Ministro della P. I. a fare qualche proposta in vantaggio dell'arte, consiglia, oltre che la istituzione di un teatro stabile, anche l'istituzione di una scuola di recitazione in Roma; unisce i suoi voti a quelli della commissione stessa affinchè tale scuola sia presto istituita. »

Si stabilisce di non venire per ora ad alcuna votazione, e di continuare la discussione nel giorno seguente.

La seduta è sciolta alle ore 4 pom.

Seduta del 14 Maggio

La seduta è aperta alle ore 12 mer.

Si approva il verbale della seduta precedente.

Lotti - Dimostra la necessità o quanto meno la utilità di un teatro stabile da fondarsi nella Capitale, salvo poi a studiare se esso debba dipendere tutto od in parte dal Governo, e se la compagnia che agirà in detto teatro dovrà rimanere per alcuni mesi soltanto a Roma, dando poi nel resto dell'anno delle rappresentazioni nelle altre principali città d'Italia.

Telli - Svolge un programma per una scuola di recitazione e chiede che tale insegnamento sia dato nelle scuole elementari.

Martini - Osserva essere ozioso discutere i particolari e raccomanda di fare proposte concrete, pratiche e sintetiche.

Si dichiara contrario alla ingerenza del governo nelle cose d'arte drammatica.

Stahly - Crede invece necessario entrare nei particolari, e legge dopo vive opposizioni ed interrotto da rumori, un suo opuscolo sulla recitazione.

Gizzi - Riassume le varie proposte in tre principali :

1.° Istituzione di una scuola di recitazione.

2.° Protezione e rinvigorimento del teatro.

3.° Aiuto all'arte ed agli autori.

Combatte le due prime, le compagnie stabili ecc. e svolge i suoi criteri circa ai premi da conferirsi agli autori.

Bernardini, Rasi e *Pavesi* - Parlano per fatto personale.

Martini - Raccomanda nuovamente di concretare le proposte.

Boutet - Spiega i criteri che hanno guidato la Commissione nel formulare il primo quesito.

Giovagnoli - Fa alcune osservazioni in ordine alle idee svolte dal signor Gizzi.

Verga. Presidente - Fa una dichiarazione. È contrario ai premi da conferirsi agli autori. Conviene si debba raccomandare ai municipi e chiedere al governo le scuole di recitazione e la compagnia stabile.

Zuliani - Chiede la immediata discussione dei tre provvedimenti risultanti dalle proposte fatte e cioè: Istituzione della scuola di recitazione, formazione di una o più compagnie sussidiate, premi agli autori.

Costetti, Ticciati, Lotti - Parlano per mozione d'ordine.

Chiusoli - Presenta il seguente ordine del giorno sulla prima proposta :

« La I.ª Sezione è d'avviso di domandare al governo che si abbiano ad istituire nuove scuole di recitazione. »

Votato per divisione viene respinto.

Martini - Si astiene.

Montecchi e *Sinimberghi* - Presentano ciascuno un ordine del giorno sulla seconda proposta.

Quello di Montecchi dice:

« La I.ª Sezione del IV Congresso crede utile per l'incremento dell'arte drammatica l'istituzione in Roma di una compagnia stabile. »

Zuliani e *Martini* - Svolgono alcune considerazioni sopra questi ordini del giorno e per fatto personale.

Zuliani - Sulla seconda proposta presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso chiede che dal governo siano incoraggiate con sussidi le compagnie drammatiche italiane che rimetteranno in onore il repertorio italiano. »

Dopo breve discussione, posto ai voti, viene approvato.

Martini - Si astiene.

È respinto invece l'ordine del giorno Montecchi.

Sinimberghi - Ritira il suo.

Lotti, Chiusoli e *Cardinali* - Presentano il seguente ordine del giorno:

« La sezione Iª si dichiara favorevole alla formazione di compagnie stabili in Roma ed in quattro delle principali città a seconda del progetto Tibaldi, del quale progetto invita le assemblee plenarie del Congresso a occuparsi. »

Diviso in tre parti viene approvata soltanto la prima, e cioè che la sezione si dichiara semplicemente favorevole alla formazione di compagnie stabili.

Martini - Si astiene.

Bernardini - Fa suo l'ordine del giorno Sinimberghi e lo ripresenta con lievi modificazioni.

Esso dice:

« Il sottoscritto propone che la 1. Sezione faccia voti al Governo perchè provveda affinchè le compagnie sussidiate rappresentino le commedie italiane e straniere del repertorio moderno alternate con i capolavori del teatro classico. »

Posto ai voti è respinto.

Lotti - Propone un ordine del giorno per la terza delle proposte - *Premi agli autori.*

Martini - Non crede conveniente una proposta di questo genere.

Zuliani - Si associa.

Lotti - Insiste perchè sia votato.

Martini - Replica.

Ruberti - Chiede sia interrogata l'adunanza se voglia o no votare l'ordine del giorno.

Zuliani - Si associa.

Per alzata e seduta si approva di non accettare alcun ordine del giorno circa i premi da conferirsi agli autori.

Lotti - Si riserva di ripresentare all'assemblea generale il suo ordine del giorno riguardante la istituzione di una scuola di recitazione a Roma.

Rasi - Vorrebbe svolgere un suo ordine del giorno sulla seconda proposta, ma in seguito ad osservazioni del presidente si riserva di farlo nella seduta plenaria.

Dopo breve dichiarazione del Sig. Tibaldi sull'ordine del giorno Lotti, Chiusoli, Cardinali, il presidente dichiara ultimato il lavoro della sezione. Viene nominato Relatore il cav. Lodovico Muratori, e la seduta è tolta alle ore 5 pomeridiane.



SEZIONE SECONDA

Quesiti n. 2, 3 e 4.

2.

Se sia opportuno sollecitare dai municipi la concessione gratuita dai teatri di proprietà municipale alle compagnie drammatiche.

3.

Se convenga interessare il governo centrale, affinchè i regolamenti di polizia imposti per la sicurezza dei teatri sieno uniformi in tutte le città d'Italia, e garantiscano più convenientemente la sicurezza del pubblico, senza il danno delle imprese e dei proprietari dei teatri.

4.

Se convenga studiare il modo d'impedire, sui manifesti, i mutamenti di titolo delle opere drammatiche, fatti allo scopo di defraudare gli autori e i loro eredi.

Presidente - Lamperti Giuseppe.
Vice-Presidente - Bergamini Adele.
Segretario - Cardinale Gennaro.
Relatori - Brizzi Giacomo - Chiari Andrea - Cardinale Gennaro.

Inscritti

Lamperti G. - Scodnik (Melany) - Grande L. - Chiari A. - Brizzi G. - Ticciati L. - Scarpis V. - Bergamini (Adele) - Magni B. - Martini F. - Boutet E. - Calvino G. - Lotti C. - Montecchi R. - Marenco L. - Lupi A. - Sol-

datini G. - Lipparini (Lucrezia) - Cruciani F. - Di Fede G. - Fioravanti A. - Moneta F. - Vitaliani (Clotilde) - Moneta (Giulia) - Villa I. - Trincheri R. - Zarlatti C. - Cardinale G. - Grossi A. - Colavecchia F. - Asti R. - Righetti A. - Bernardini G. - Tenchini T. - Pasta F. - Zuliani P. - Milanesi (Matilde) - Sola A. - Montaguoli G. - Tibaldi E. - Cairelli E. - Attilj (Clelia) - Monti E. - Albino P. - Meschini A. - Ristori (Adelaide) - Zannini D.

Prima di aprire la seduta, si presentano i sottonotati artisti drammatici insistendo di essere tenuti presenti perchè riconoscono che quanto si fa dal Congresso è cosa utile a loro.

Arrighi G. - Bracci I. - Sichel G. - Ricci G. - Vierodoro E. - Ripamonti R. - Galvani E. - Cantinelli P. - Gobbi A. - Grassi V. - Giurini V. - De Gudraun R.

La seduta è aperta alle ore 1 $^1/_2$ pom.

Tibaldi - Sostiene che i municipi delle piccole città molto facilmente accordano i loro teatri, ma che le compagnie non possono andarvi per poco concorso di spettatori, e se vi accedono, gli oneri sono tali che nessuna utilità ne ricavano.

Tenchini - Chiarisce lo scopo che ebbe la commissione nel formulare questo 2. quesito, giacchè può essere che qualche municipio in date circostanze conceda gratis il teatro, ma converrebbe che tale facilitazione fosse estesa e accordata usualmente.

Chiari - Desidera che invece di chiedere il teatro gratis ai municipii si chieda ad essi dei sussidii.

Tenchini - Osserva che ciò non può farsi giacchè la legge comunale e provinciale, proibisce ai municipii italiani le spese non del tutto necessarie.

Tibaldi - Fa notare che il Municipio di Milano spende trecentomila lire per la *Scala* e quello di Napoli centot-

tantamila pel *S. Carlo*, quindi essere utile più che attenersi strettamente al quesito, chiedere, o meglio far voti perchè i Municipii acquistino dei teatri. — Solo così potrebbe chiedersi la concessione di essi ed il quesito troverebbe il suo esplicamento.

Brizzi - Aggiunge che i municipii delle piccole provincie già accordano il teatro, quindi la richiesta voluta dal quesito riguarda quelli delle grandi città. Ora per le ragioni addotte da altri, tale concessione non è possibile chiederla: quindi propone si sopprima il quesito.

Tibaldi - Propone il seguente ordine del giorno:

« Si solleciti, invece della concessione gratuita dei teatri Municipali i quali in alcune grandi città non potrebbero aversi perchè mancano, affinchè la dote che ora i municipii accordano ai teatri di musica, venga divisa anche in parte insieme coi teatri di prosa. »

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità ed è nominato relatore il sig. Brizzi.

Il Presidente legge il 3. quesito ed apre la discussione.

Martini - Dice che bisogna dare delle norme uniformi, però con certe eccezioni per alcune imprese o compagnie meno agiate.

Certo lo scopo è di agevolare, non di spostare con danno le condizioni economiche dei capicomici od impresarii. Quindi è necessario usare norme le quali per quanto uniformi diano latitudine ai meno agiati di adattarvisi.

Cardinale - Dice che le mezze misure non sono le più pratiche, quindi, o disposizioni generali per tutti o niente. Sostiene che trattandosi di norme le quali potrebbero nuocere ad alcuni e ad altri no, esser meglio non darle. Subordinatamente: però, se si devono dare, sieno esse uniformi per tutti senza eccezioni.

Brizzi - È d'avviso che convenga essere uniformi e crede necessaria una commissione la quale, studiate le condizioni dell'arte e dei capocomici, dia il suo parere.

Aste - Propone che si stabiliscano degli ispettori per le varie città italiane, i quali sorveglino l'andamento uniforme, se pure il governo si appigliasse alle prescrizioni più rigorose stabilite per qualche provincia.

Ciò sarebbe meno molesto della diversità di trattamento da un luogo all'altro. Tali ispettori dovrebbero esser tecnici in materia di sicurezza contro gl'incendi.

Chiari - presenta il seguente ordine del giorno:

« La sezione è d'avviso che non convenga occuparsi del terzo quesito »

L'ordine del giorno è approvato e si nomina relatore il Sig. Chiari.

Il Presidente legge il 4° quesito.

Cardinale - Dice che già una legge tutela, almeno lo si deve ritenere, i diritti di autori. Parla del testo unico del 1882.

Sostiene che per evitare i mutamenti di titoli e per avere un servizio di vigilanza bisogna stabilire degli ispettori nelle varie città italiane.

Aggiunge che è necessario sollecitare il Governo perchè invii una circolare alle Prefetture nella quale si diano disposizioni severe, acciò anche da esse venga esercitata maggiore oculatezza, tanto più che il reato è di azione pubblica e quindi può promuoversi l'àzione anche ad istanza del ministero pubblico.

Trinchera - Dice che il congresso fa voti perchè sieno stabilite sanzioni penali speciali sulla materia trattata in questo quesito, non trovandosi queste sanzioni speciali sia nel codice che nel testo unico 1882.

Martini - È d'accordo col preopinante.

Tibaldi - Sostiene che bisogna avere maggiore oculatezza sulle riduzioni dialettali, le quali ora rappresentano continui furti all'ingegno.

Stante l'ora tarda il seguito della discussione è rimandato al giorno seguente.

La seduta è tolta alle ore 4 $^1/_2$ p.

Seduta del 14 Maggio

La seduta si apre alle ore 3 $^1/_2$ pom.

Trinchera - Sostiene che non vi sono sanzioni penali che garantiscano gli autori.

Cardinale - Dice invece che la legge vi è, le disposizioni penali vi sono e le enumera.

Giovagnoli - vorrebbe che si mettesse in condizione l'autorità di P. S. di agire e di sollecitare le Prefetture perchè sorveglino.

Cardinale - Si associa.

Boutet - Dice che la società pei diritti d'autori che ha dei corrispondenti nelle varie città può essere utilissima per vegliare a che le disposizioni di legge siano rispettate.

Sono di accordo i Signori Aste, Cardinale ed altri.

Soldatini - Chiarisce che la Società ha già circa 180 corrispondenti i quali prestano ottimi servizi; e che quindi nessun maggior provvedimento si mostra necessario.

Tibaldi - Si meraviglia come tra *Soldatini* e *Trinchera* ambedue rappresentanti della Società degli autori di Milano non ci sia accordo su tale punto.

Martini - Osserva che il quesito dice se convenga studiare il modo di impedire che avvengano i cambiamenti di titoli, non già di dettare schemi di legge.

Boutet - È dello stesso parere. Si meraviglia anche egli che tra Soldatini e Trinchera non si vada di accordo.

Martini - Desidera che Soldatini dia chiarimenti.

Soldatini - Dichiara esser sorto equivoco e dimostra che l'accordo esiste perfetto.

Rasi - Trova il quesito opportuno e lo appoggia caldamente.

Si presentano varii ordini del giorno.

Da molti si chiede la chiusura.

Posti ai voti sono approvati i seguenti ordini del giorno:

1.°

« Il Congresso incarica i suoi componenti onorevoli Martini, Pullè, Cavallotti, Pandolfi e Sola a voler provocare dal Governo o dalla Camera nuovi provvedimenti, se quelli che già sono stabiliti dalla legge del 1882 non sono sufficienti, perchè la questura preventivamente provveda ad impedire le alterazioni di titoli e le contraffazioni di produzioni che sono lamentate.

Giovagnoli »

2.°

« La Sezione, dopo le spiegazioni date dal prof. Soldatini, facendo plauso alla Società italiana degli autori residente in Milano per la vigilanza che esercita sulla proprietà letteraria, l'invita ad aumentare i suoi rappresentanti e ad ottenere che le disposizioni penali siano applicate con maggiore sollecitudine ed energia occupandosi per questa parte anche degli autori non soci che richiedano tale vigilanza.

Tibaldi - Boutet - Cardinale »

A Relatore del 4.° quesito è nominato il sig. Cardinale.

La Seduta è tolta alle ore 5 pom.

SEZIONE TERZA

Quesiti n. 5 e 6.

5.

Se convenga raccomandare alle direzioni teatrali e ai direttori delle compagnie drammatiche la maggiore illusione scenica nelle rappresentazioni, dando all'uopo una serie di norme determinate.

6.

Se convenga invitar gli autori drammatici ad astenersi dallo interrompere, cedendo agli applausi del pubblico e colla loro presenza sulla scena, la decorosa e libera rappresentazione dei loro lavori, con non presentarsi alla ribalta che dopo la fine della rappresentazione medesima.

Presidente - Leopoldo Marenco.
Vice-Presidente - Raffaello Giovagnoli.
Segretario - Gennaro Cardinale.
Relatore - Giuseppe Costetti.

Inscritti

Carocci A. - Brancadori G. - Mammoli T. - Frezzolini A. - Brizzi G. - Maranzana U. - Magni B. - Martini F. - Boutet E. - Calvino G. - Costetti G. - Giovagnoli R. - Labanca V. - Lotti C. - Antona Traversi C. - Verga G. - Lupi A. - Ruberti C. - Soldatini G. - Pasqualoni G. - Nardini P. - Fortini S. - Villa I. - Zarlatti C. - Dalma R. - Bernardini G. - Gentili A. - Santobono V. - Colavecchia F. - Pieroni L. - Barbani A. - De Sanctis A. -

Benvenuti T. - Capuana L. - Muratori L. - Chiusoli C. - Tibaldi E. - Sassi F. - Attilj (Clelia) - Borgognoni E. - Monti A. - Albino P. - Zuliani P. - Tenchini T. - Marenco L. - Cardinale G.

S'apre la seduta ad un'ora pomeridiana.

Il Presidente legge il quesito n. 5.

Soldatini - Dice che il quesito ha un'indole pratica. Di questo devono principalmente occuparsi gli autori perchè essi sono i più interessati a che si ottenga la maggiore illusione scenica la quale ridonda a vantaggio dei lavori. Oltre che pratico, il quesito può dirsi anche necessario.

Marenco - Dichiara inutile il quesito, giacchè non si può pretendere dai capocomici grandi spese, vietandolo le condizioni economiche non buone, nelle quali versano. Conclude dicendo che è questione di buon senso e di coscienza artistica del capocomico.

Boutet - Risponde a Marenco che il quesito non è fatto per indurre le compagnie ad un allestimento scenico esagerato, coreografico, pel quale occorrono molti danari.

Se non si possono pretendere spese straordinarie, si può però pretendere maggior coscienziosità, massime per i costumi, i quali debbono corrispondere all'epoca, e per i mobili che sono spesso o miseri o inadatti.

Cita in proposito vari esempi di allestimenti scenici e di vestiari che si adoperavano e si adoperano a sproposito.

Più che di spesa è quistione d'intelligenza.

Non si pretendono allestimenti alla Majeroni, ma dignitosi e di concetto.

Potrebbero officiarsi i critici delle varie città perchè usassero d'un certo controllo con le compagnie di prosa biasimandole o lodandole secondo si meritano.

Marenco - Rileva che di critici buoni non ve ne sono molti.

Boutet - Protesta.

Marenco - Osserva che la questione riguarda gli autori, i quali, quando vedono che non si pensa alla parte estetica dell'arte possono ritirare i loro lavori dalle mani dei capicomici; e ripete essere necessario non occuparsi del quesito.

Giovagnoli - Non crede conveniente respingerlo, presenterà un ordine del giorno.

Verga - Sostiene che si possa raccomandare ai capicomici un poco più di esattezza.

Costetti - Vuole che delle norme vi sieno e seriamente studiate.

Chiusoli - È della stessa opinione.

Costetti - Aggiunge che la Sezione dovrebbe stabilire un elenco di norme da presentare all'approvazione del Congresso.

Zuliani - Propone la nomina di una commissione che studii le norme e riferisca direttamente al Congresso. Propone Boutet, Costetti e Marenco.

Questi tre rifiutano.

Giovagnoli - Presenta il seguente ordine del giorno il quale porta anche la firma di *Zuliani*:

« Il Congresso in rapporto al 5.° quesito delibera:

I.° Di raccomandare agli autori drammatici di essere, per la dignità dell'arte, più severi nell'esigere dai capicomici e dagli artisti la esattezza di tutto quanto, oltre all'interpretazione, è necessario alla perfetta illusione scenica.

II.° Di rivolgere uguale raccomandazione ai capicomici.

III.° D'interessare la critica ad occuparsi veramente per ottenere tale scopo.

IV.° Raccomandare alle Accademie teatrali, ai Comuni e ad altri che concorrono a dotare i teatri, di voler nei contratti con i capicomici imporre l'osservanza di quanto sopra. »

L'ordine del giorno è approvato e si nomina Relatore Giuseppe Costetti.

Il Presidente legge il 6.° quesito.

Dopo varie discussioni alle quali prendono parte i signori Marenco, Boutet, Cardinale, Colavecchia, Costetti su proposta di quest'ultimo si delibera unire il quesito 6 al quesito 5, con la clausola che gli autori non si presentino che in fine d'atto.

Si approva e si nomina relatore il comm. Costetti.

La seduta è tolta alle ore 3 $^1/_2$ pom.



SEZIONE QUARTA

Quesito n. 7.

Se non sia da approvare e aiutare efficacemente, e in quali modi, la iniziativa presa dalla società degli autori drammatici residente in Roma e favorita dalla autorità del Governo, per la istituzione di una Cassa di previdenza a favore degli artisti drammatici.

Presidente - Leopoldo Marenco.
Vice-Presidente - Eugenio Tibaldi.
Segretario - Angelo Monti.

Inscritti

Lamperti G. - Chiari A. - Brizzi G. - Bergamini A. - Magni B. - Martini F. - Boutet E. - Calvino G. - Levi A. - Marenco L. - Trincheri A. - Soldatini G. - Lipparini L. - Tomei P. - Ripamonti R. - Berardi D. - Fioravanti A. - Moneta F. - De-Vitten G. - Asti G. - Villa I. - Telli F. - Sanfelice G. - Moneta G. - Lotti C. - Marucchi F. - Cardinale G. - Prinzivalli V. - Grossi A. - Antona-Traversi C. - Pieroni L. - Pavesi G. - Baracchini A. - Montecchi R. - Righetti A. - Tenchini T. - Perozzo L. - Milanesi M. - Sola A. - Tibaldi E. - Cairelli E. - Albino P. - Meschini A. - Villa G. - Ristori (Adelaide) - Montefoschi P. - Chiusoli C. - Muratori L. - Pellegrini A. - Sinimberghi G. - Monti A.

La seduta è aperta alle ore 12. mer.

Il Presidente legge il VII. quesito.

Tibaldi - Chiede se gli artisti drammatici italiani siano stati invitati tutti al Congresso.

Sinimberghi - Risponde che lo furono con lettera speciale nonchè con invito pubblicato su giornali teatrali.

Tibaldi - Stando le cose in questi termini si crede in dovere di lamentare che quattro soli artisti siano presenti alla discussione.

Boutet - Propone un voto di biasimo a tutti i capocomici ed artisti presenti in Roma non intervenuti.

Chiusoli - Domanda se gli inviti siano stati regolarmente fatti pervenire agli artisti.

Sinimberghi - Replica che lo furono a tutti indistintamente, con preghiera d'intervenire o di farsi rappresentare al Congresso. Nessuno però si è degnato rispondere. Si fece quanto si poteva e doveva.

Montecchi - Trova che nella stessa guisa che autorevolissime persone risposero al semplice invito, altrettanto avrebbero dovuto fare gli artisti.

Lotti - Portò personalmente due tessere ad un capocomico e curò perchè gli artisti tutti ne fossero provvisti; nessuno intervenne. Appoggia la mozione di biasimo, massime per gli artisti che ora si trovano sulla piazza di Roma, ed i quali non ignorano che il Congresso non è fatto per i soli autori, ma che esso si occupa invece con amore dell'arte in genere, e particolarmente anche degli artisti medesimi.

Bergamini - Si associa alle parole di Lotti.

È approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dal signor Tibaldi:

« La 4.ª Sezione, avendo avuto assicurazione dalla Commissione ordinatrice del IV.° Congresso drammatico che tutti gli artisti e capocomici indistintamente erano stati invitati ad intervenire, deplora che essi non siano presenti, nè

che si siano fatti rappresentare, tranne i quattro risultanti dal processo verbale, in una questione così importante e vitale per l'avvenire dignitoso e tranquillo della famiglia comica. »

Tibaldi - Propone un ringraziamento alla Società degli autori drammatici italiani residente in Roma, iniziatrice dell'istituzione di una cassa di previdenza fra gli artisti drammatici, ed al Ministro della Pubblica Istruzione che, accogliendo i voti della società anzidetta, nominò una commissione che ha già intrapresi gli studi in proposito.

Boutet - Non crede si possa discutere il VII.° quesito, ma solo limitarsi ad un voto di plauso e di fiducia alla commissione.

Montecchi - Che fa parte della commissione ringrazia, dice però che la commissione stessa sinceramente desidererebbe che la IV.ª sezione si pronunciasse in merito.

Lotti - Segretario della commissione suddetta appoggia la proposta Montecchi.

Soldatini - Appoggia la proposta Boutet, ma vorrebbe che la commissione fosse nominata relatrice all'assemblea generale del Congresso.

Boutet - Vuole o il voto di plauso semplicemente, o la discussione.

Tibaldi - Crede che la commissione pur non avendo formale incarico potrà dare in seno al Congresso tutte le spiegazioni che saranno richieste.

Pavesi - Vorrebbe che la votazione della proposta Boutet fosse rimandata in fine della seduta, stimando conveniente stabilire prima tre o quattro massime generali.

Presenta in questo senso un ordine del giorno che posto ai voti viene respinto.

Si legge il seguente ordine del giorno combinato fra i signori Boutet, Soldatini, Tenchini e Righetti:

« La IV.ª Sezione, considerando che il lavoro già ini-

ziato della commissione governativa per la cassa pensioni, risponde in modo lodevolissimo agli interessi e alla dignità degli artisti, fa un voto di plauso alla Società degli autori iniziatrice, e di plauso e di fiducia alla Commissione governativa, e passa all'ordine del giorno. »

Tibaldi, Lotti, Montecchi - Facendo parte della Commissione si astengono dal votare.

L'ordine del giorno è approvato a grande maggioranza.

Il Presidente dichiara esaurito il compito della IV.ª Sezione.

Viene nominato relatore il signor prof. Camillo Antona Traversi.

La seduta è sciolta alle ore 4 pom.



SEDUTA PLENARIA

del 15 Maggio

(Presidenza on. Ferdinando Martini)

La seduta è aperta alle 2 pom.

Presidente - Raccomanda la massima concisione nel discutere essendo molta la materia, ed il tempo breve. Comunica essere pervenuti nuovi quesiti alla Presidenza e chiede all'assemblea se vuole tali quesiti siano rimessi alle Sezioni o se si debbano discutere seduta stante.

Si approva di discuterli subito.

Muratori - Legge la relazione sul primo quesito affidato all'esame della 1. sezione.

« Egregi Signori

Ricevuto incarico ieri dai componenti la 1. Sezione del IV Congresso drammatico di riferire in quest'adunanza generale i risultati degli studi sul 1° quesito, io ringrazio i Colleghi della Sezione di tale onore, e assicuro l'udienza che sarò breve. Il quesito era uno, ma come Proteo prendeva mille aspetti, a ciascuno dei quali uscivano fuori molte proposte dando luogo a vivissime discussioni, le quali provano, che se nel congresso molti sono i pareri, uno è il fine che tutti si propongono lealmente e ferventemente, il bene di un'arte che vogliamo non già speculante sulle scurrilità e sui lenocii; ma nobile, rispettata, paesana, quanto lo

sono le altre arti belle di cui l'Italia si gloria. Ed io vorrei che questo IV° Congresso riuscisse almeno in quello che dipende da noi, cioè di renderne concordi nel volere un teatro letterario, onesto, italiano; che altrimenti essendo, non mi parrebbe cosa seria riunirsi, venir di lontano, e chieder sacrifici al Governo, ai Municipi, perchè seguitino a rappresentarsi quasi esclusivamente produzioni straniere, ed anche male scelte, peggio tradotte, e per lo più, tali che a signorine e a signore non conviene ascoltarle.

Pure in mezzo al vivace discutere, fin dalla prima seduta si vide che il quesito complesso verrebbe a scindersi in tre questioni da trattarsi una alla volta, e queste erano: Scuole, compagnia stabile, premi agli autori. Di questa terza questione, fu detto non trattarne, poichè discutere sul doversi o no dare quel che si dà, non fu ritenuto opportuno.

Intorno alle scuole fu lunghissima la discussione e viva, poichè si proponeva dimandare al Governo cattedre d'insegnamento superiore, scuole per la buona pronunzia, specialmente della lingua nostra, nonchè delle straniere, e il modo di recitazione per la prosa e pel verso, entrando in tutti i particolari di un ragionato programma scolastica. Altri si opposero, accennando che la scuole di recitazione avrebbero prodotto tanti attori, facilmente più di quelli che le compagnie drammatiche avrebbero potuto accogliere, e così (veniva osservato ridendo) oltre ai molti *professionisti* che cercano impieghi, agli operaj che dimandan lavoro, si potrebbero aggiungere gli artisti drammatici con diploma, che minaccierebbero la quiete della città se non si formassero delle nuove compagnie e se non si andasse ad udirli recitare. Fu pur detto che le Filodrammatiche, con acconcie riforme, potevan supplire alle scuole; e da altri (con più semplice proposta) bastar la scuola pratica della scena che si fa aggregandosi nelle compagnie drammatiche militanti.

Venuti ai voti, fu a maggioranza respinta ogni proposta

di fondar, per ora. nuove scuole; ma tal votazione die' luogo, convien dirlo, a molti rimpianti.

Portata poi la discussione sulla compagnia, o compagnie stabili (salvo poche, benchè autorevoli eccezioni notate nel processo verbale) si convenne sulla bontà, importanza, efficacia della cosa; e quali proposero nna sola compagnia stabile residente in Roma; altri una compagnia modello circolante, e taluni più compagnie fisse nelle primarie città.

A por fine alle discussioni, furono presentati quattro ordini del giorno. Uno dice:

« La 1ª Sezione del IV° Congresso, crede utile per l'incremento dell'arte drammatica l'istituzione in Roma di una Compagnia stabile

Firmato Montecchi. »

L'altro proposto dal Sinimberghi, e che con alcune modificazioni fece suo l'avvocato Bernardini dice così:

« Il sottoscritto propone che la 1ª Sezione faccia voti al Governo perchè provveda affinchè le compagnie sussidiate rappresentino le commedie italiane e straniere del repertorio moderno, alternate con i capolavori del Teatro classico. »

Dopo varie discussioni il prof. Zuliani presenta un 3° ordine del giorno così concepito:

« Il congresso chiede che dal Governo sieno incoraggiate con sussidi le Compagnie drammatiche Italiane che rimetteranno in onore il repertorio Italiano »

Quindi i signori Lotti, Chiusoli, Cardinale presentano un 4° ordine del giorno che dice:

« La sezione 1ª si dichiara favorevole alla formazione di una compagnia stabile in Roma e in quattro delle

principali città, a seconda del progetto di E. Tibaldi, del quale progetto invita le Assemblee plenarie del Congresso ad occuparsi »

Respinti i due primi ordini del giorno, si passò alla votazione del 3°, come quello che era più ampio, e venne accettato; votato altresì il 4°, venne del pari accettato in parte.

Sicchè il voto della 1ª Sezione, è quello di avere un repertorio italiano, ed in quest'ultimo caso si può prendere ad esame in quest'Assemblea plenaria il progetto del sig. cav. Eugenio Tibaldi.

Speriamo che tutta la parte colta delle popolazioni d'Italia, torni a sentire il desiderio che noi abbiamo, cioè di avere un teatro letterario e nazionale, e allora soltanto sarà facile ottenerlo.

Lodovico Muratori. »

Presidente - Come l'assemblea ha inteso la 1ª Sezione ha esaminato la questione sotto due aspetti: primo, la questione se convenisse istituire nuove scuole a somiglianza di quella esistente a Firenze e su questo la sezione ha risposto negativamente.

È passata poi a discutere quali disposizioni si potessero chiedere al governo e se si dovessero domandare sussidi per impianto di compagnie stabili.

Apre la discussione sulla questione delle scuole sembrandogli opportuno seguire lo stesso modo di discussione della sezione.

Marti - Elimina la scuola professionale perchè secondo lui non ha mai dato pratici risultati ed elimina pure la scuola di declamazione che trova un esercizio puramente rettorico e propone: che in tutti gli istituti pubblici, licei, ginnasi e scuole tecniche, un professore, preferibilmente quello di belle lettere nelle ore di ricreazione perdute in ozio, faccia leggere e studiare le opere drammatiche migliori.

Presenta un ordine del giorno, col quale chiede che in tutti gl'istituti pubblici, licei, ginnasi ecc. gli alunni vengano esercitati nella recitazione.

Stahl. - Protesta sui diversi sistemi di votazione adattati nella sezione.

Presidente - Diverse forme di votazione si possono adottare in tutte le adunanze.

Stahl. - Replica fra rumuri vivissimi.

Presidente - Si opponga allora alle conclusioni della sezione.

Stahl. - Continuamente interrotto viene a concludere che si è respinta la proposta d'istituire scuole di recitazione perchè si sapeva che il governo non le voleva, mentre che solo colle scuole si può impartire l'istruzione. Trova una anomalia di fronte ad un quesito che parla di coltura e d'insegnamento d'arte drammatica, respingere l'istituzione delle scuole. Sostiene che la votazione del giorno precedente fu una violenza morale e termina fra generali proteste.

Cardinale - Osserva che Stahl dice qualche cosa che può essere esatta e che egli stesso condivide. Parla della proposta Marti e la trova una esagerazione perchè applicata su troppo vasta scala. Egli crede necessario formare l'artista a mezzo di scuole e se le scuole non diedero finora ottimi risultati è d'avviso deva imputarsi un tal fatto al modo con cui esse vengono dirette. Una scuola ci deve essere, in qual modo organizzata è da vedersi, ma la necessità di istituirla s'impone. E questa necessità non la vede soltanto lui giovanissimo, ma è stata precedentemente proposta, discussa ed approvata in seno della Società degli autori drammatici italiani, organizzatrice del congresso, da persone di cose drammatiche competentissime. Conclude dicendo che fermandosi alla sola istituzione di compagnie stabili si avrà lasciato metà del quesito senza risposta.

Presidente - La sezione ha risposto a tutte due le parti del quesiti; se alla prima lo ha fatto negativamente, non si può dire che parte del quesito rimanga senza risposta.

Prega coloro che intendono opporsi alle conclusioni della sezione sulla questione delle scuole di formulare qualche ordine del giorno.

Villa - Appoggia la proposta Marti.

Marti - Non comprende per qual motivo si debba escludere dalle scuole lo studio dei capolavori drammatici, mentre questi rappresentano pure una forma letteraria importantissima.

Chiari. - Osserva che molte compagnie versano in tristissime condizioni e che colla scuola di recitazione si verrebbe ad aumentare il numero degli spostati.

Pavesi - Respinge l'asserzione Chiari. L'insegnamento non ha mai creato degli spostati. Dove vi sono più cultori della drammatica anche mediocri, vi sono i migliori autori ed i migliori artisti. Osserva che lo stesso avviene negli altri rami dell'arte e della scienza.

Vedendo poi la questione drammatica mutarsi in didascalica e pedagogica crede di potersi fare in questo senso delle concessioni e propone: che il Congresso raccomandi al ministro della istruzione pubblica l'insegnamento della drammatica nelle scuole liceali, ginnasiali, tecniche ed elementari rimettendo le modalità dell'insegnamento al criterio del ministro stesso.

Presidente - Non essendovi altri oratori inscritti crede di poter passare alla votazione dei vari ordini del giorno presentati. Senonchè essendo questi ordini somigliantissimi l'uno all'altro prega coloro che li presentarono a mettersi d'accordo sull'ordine del giorno Pavesi come il più generale e il più largo.

Lotti - Ricorda che nella prima seduta della Sezione

egli aveva proposto un ordine del giorno col quale si raccomandava la istituzione in Roma di una scuola di recitazione, ma si credette per il momento di non porlo ai voti. Il proponente si riserbò di ripresentarlo.

Vennero intanto discusse altre proposte per la istituzione non di una scuola di recitazione in Roma, ma di diverse scuole in principali città.

Man mano che furono presentati i relativi ordini del giorno vennero respinti. Ma ciò non toglie il diritto che l'oratore erasi riserbato di ripresentare il suo ordine del giorno che era rimasto sospeso. Lo ripresenta infatti ora, chiedendo che l'Assemblea si pronunci sul medesimo.

Ecco l'ordine del giorno:

« Considerando che la Commissione permanente per l'arte drammatica, invitata dal Ministro a fare qualche proposta in vantaggio dell'arte, consiglia, oltre che la istituzione di un teatro stabile, anche l'istituzione di una scuola di recitazione in Roma; unisce i suoi voti a quelli della Commissione stessa affinchè tale scuola sia presto istituita. »

Posto ai voti è approvato.

Bartocci-Fontana - Nota che ci sono molti, studiati, e buoni progetti a prò della drammatica, fra questi quello del Cav. Tibaldi che tutti li comprende e sul quale il Prof. Muratori ha dato un apprezzamento. Gli sembra pratico prender in esame le conclusioni del relatore Muratori che sono poi le conclusioni dei lavori della 1ª Sezione; perchè il progetto Tibaldi...

Presidente - Gl'impedisce di proseguire ricordandogli che la Sezione non ha approvato tutto il progetto Tibaldi ma la sola parte che riguarda le compagnie, che è una questione affatto distinta.

Si passa alla questione delle compagnie stabili.

Presidente – Legge i due seguenti ordini del giorno che la Sezione ha fatto suoi.

I.° « Il Congresso chiede che dal Governo sieno incoraggiate con sussidi le compagnie drammatiche italiane che rimetteranno in onore il repertorio italiano

Zuliani »

II.° « La sezione 1ª si dichiara favorevole alla formazione di una compagnia stabile in Roma e in quattro delle principali città, a seconda del progetto di E. Tibaldi, del quale progetto invita le Assemblee plenarie del Congresso ad occuparsi.

Lotti, Chiusoli, Cardinale »

Avverte però che la Sezione, approvò soltanto la prima parte di quest'ordine del giorno, riguardante la formazione di compagnie stabili. L'Assemblea potrà, se crede, discutere le altre.

Boutet – Con tutta l'amicizia che lo lega al cav. Tibaldi, si oppone alla presa in esame del suo progetto. Il congresso si deve occupare di massime generali, non di progetti individuali, poichè questi vanno soggetti ad una data discussione diversa da quella per un progetto di massima. Il congresso deve puramente dire se le scuole e le compagnie stabili ci devono essere o no, null'altro.

Bartocci – Dice che il Congresso si occupa degli autori e poco o poco benevolmente degli artisti e capicomici *(denegazioni).*

Voci – C'è la cassa pensioni.

Lotti – Molti quesiti sono a totale beneficio degli artisti.

Bartocci – Replica.

Boutet – Osserva che se il progetto Tibaldi è stato favorevolmente accolto dal ministro della istruzione pubblica, il congresso non deve per questo accettarlo. Per far ciò bisognerebbe esaminare tutti gli altri progetti giacenti al mi-

nistero ove potrebbe trovarsene anche di migliori. *(interruzioni)* Replica che si devono approvare massime generali non progetti individuali. *(approvazioni)*.

Bartocci - Escludendo l'approvazione del progetto Tibaldi, gli sembra che si potrebbe però raccomandarlo al Ministero perchè degno d'essere preso in considerazione *(interruzioni)*. Ma dal momento che la prima sezione ha dato incarico al prof. Muratori di formulare un ordine del giorno in proposito, il Congresso deve votare questa conclusione.

Tibaldi - Gli dispiace che il suo progetto abbia suscitata tanta discussione. È d'accordo con Boutet che si debba attenersi a massime generali. Ma la discussione del primo quesito ha dato per risultato la raccomandazione del suo progetto.

Piccardi - Non sa quale gancio abbia potuto attaccare al primo quesito la questione del progetto Tibaldi.

Presidente - Il quesito parla di coltura drammatica ed è colpa adunque della commissione dei quesiti, della quale faceva parte anche il Piccardi, se ha voluto formularlo troppo comprensivo, tanto da poterci entrare anche il progetto Tibaldi.

Labanca - Ricorda che nella sezione si è parlato del progetto Tibaldi, ma di quell'ordine del giorno si approvò soltanto la prima parte.

Verga (presidente della 1.ª Sezione) - Parla fra i rumori.

Presidente - Legge l'ordine del giorno allegato al verbale:

« La sezione si dichiara favorevole alla formazione di compagnie stabili in Roma ed in quattro principali città. »

Boutet - In una questione così importante ci deve essere anche la dichiarazione dell'on. Martini; tanto più che il Tibaldi chiama l'ordine del giorno in appoggio a quello che si dovrebbe deliberare ora.

Presidente - La mia dichiarazione l'ho fatta già prima, ed è che non si era punto votata la raccomandazione del progetto Tibaldi, si era semplicemente votata quella parte dell'ordine del giorno che si riferiva alla istituzione delle cinque compagnie. Chiede al relatore se intende che si debbano togliere dall'ordine del giorno le parole « secondo il progetto Tibaldi. »

Verga - Gli pare che l'assemblea plenaria abbia diritto di ritornare sopra il deliberato della sezione.

Presidente - Gli ordini del giorno delle sezioni servono di base alla discussione e si possono anche respingerli dopo discussi.

Primo vi è l'ordine del giorno presentato dal prof. Zuliani che è di un concetto diverso: vale a dire: « Il congresso chiede che dal governo siano incoraggiati con sussidi le compagnie ecc. »

Gizzi - Propone l'mendamento che invece di sussidi si conferiscano premi alle compagnie che si renderanno benemerite dell'arte.

Montecchi - Non comprende in che differisca la proposta Gizzi da quella del prof. Zuliani. Ora perchè abbandonare un ordine del giorno già votato per emetterne un altro che dice la stessa cosa?

Presidente - Pone ai voti l'ordine del giorno Zuliani, che è approvato. Pone poi anche ai voti l'ordine del giorno Gizzi:

« Il congresso fa voti perchè il governo dia premi alle compagnie che più si renderanno benemerite dell'arte drammatica italiana, sia rappresentando lavori nuovi, sia riproducendo gli antichi. »

Gizzi - Spiega la differenza fra sussidio e premio. Quello viene stabilito precedentemente ad una data compagnia, questo viene assegnato in seguito alle buone prove date da

una compagnia. La compagnia sicura del sussidio agisce diversamente da quella che agogna al premio *(approvazioni)*. Bisogna bandire il concorso fra tutti i capocomici i quali solo in questo modo potranno accettare e porre in scena i nuovi lavori *(bene)*. Stabilendo un sussidio non sa con quale criterio si possa favorire l'una piuttosto che l'altra compagnia.

Posto ai voti l'ordine del giorno Gizzi è approvato.

Presidente - Ora passiamo di nuovo a discutere sul secondo ordine del giorno della 1ª sezione.

« La prima sezione si dichiara ecc. »

Boutet - Non crede si possa mettere in discussione quest'ordine del giorno.

Presidente - Dichiara che non può non metterlo in discussione.

Chiusoli - Il parere di un congressista è voto individuale, padrona l'assemblea di votarlo o no *(approvazioni)*. Domanda sia respinta la pregiudiziale posta da Boutet e raccomanda di approvare l'ordine del giorno della sezione.

Labanca - Si dimostra contrario al progetto Tibaldi. Il ministero non può sostenere il peso di cinque compagnie - non è facile trovare cinque capocomici addetti ; trova poco pratica l'idea di far girare da una compagnia all'altra le prime parti. Si dichiara favorevole alla istituzione di una compagnia stabile in Roma dal novembre al giugno e negli altri mesi in giro per le principali città.

Presidente - Prega l'oratore di presentare in proposito un ordine del giorno.

Sinimberghi - Crede il caso di togliere all'ordine del giorno le ultime parole riguardanti il progetto Tibaldi, ritornando così ad occuparsi della sola prima parte già apporvata dalla Sezione.

L'interesse individuale deve sparire e crede che facendo appello al buon senso dell'amico Tibaldi, egli sia il primo a dire che rinuncia da parte sua...

Tibaldi - No, non rinuncio.

Sinimberghi - Visto che Tibaldi non crede opportuno di rinunciare a quell'inciso, fa suo l'emendamento e propone di approvare l'ordine del giorno della sezione prima senza l'ultimo periodo che si riferisce alle compagnie stabili del progetto Tibaldi.

Presidente - Crede l'ordine del giorno debba votarsi per divisione.

Montecchi - È dello stesso parere. In merito poi alla quistione osserva che si capisce come a Roma, capitale del regno, si possa istituire una compagnia stabile, ma queste altre quattro, in quale città stabilirle senza sollevare un vespaio ed urtare gl'interessi regionali? Il governo allora di fronte a questa eventualità farà quello che ha sempre fatto... metterà nel dimenticatoio ogni cosa.

Boutet - Accetta la votazione per divisione.

Tibaldi - Dice che si è parlato in pro e contro il suo progetto ma domanda ai congressisti: Quanti lo conoscono? Non può accettare che lo si rigetti quando non lo si è studiato. (*commenti*).

Boutet - Replica per fatto personale.

Rasi - Vorrebbe, e ne dimostra la necessità, che qualora il Governo sussidiasse compagnie si pretendesse da queste un repertorio esclusivamente italiano.

Crede che bisogna contentarsi per ora di chiedere una sola compagnia stabile onde non accada che chiedendo troppo nulla si ottenga.

Montecchi - Gli sembra opportuno dividere in tre parti l'ordine del giorno della sezione perciò che concerne il progetto Tibaldi e cioè: che il congresso vuole una compagnia stabile in Roma; (prima parte) ed in quattro principali città, (seconda parte) secondo il progetto Tibaldi (terza parte).

Si domanda la chiusura. Posta ai voti è approvata.

Presidente - Pone ai voti un ordine del giorno Pic-

cardi chiedente l'istituzione di undici compagnie stabili nelle città che erano capitali dei vecchi stati.

Piccardi - Dimostra essere necessario questo numero per non suscitare antagonismi e creare imbarazzi al Governo. Del resto egli è assolutamente contrario alla formazione di compagnie stabili, ma trattandosi di formulare un voto che rimarrà platonico è il caso di dare ad esso la maggiore larghezza. Domanda non undici ma tredici compagnie stabili per includervi anche Parma e Modena.

Presidente - Gli stati erano solamente sette (*ilarità*).

Piccardi - Modifica le parole « capitali di vecchi stati, con quelle, capitali di regione. »

L'ordine del giorno Piccardi è respinto.

È approvato dopo prova e controprova la prima parte dell'ordine del giorno della sezione : « Il congresso si dichiara favorevole alla fondazione di una compagnia stabile in Roma. » È respinta invece la seconda parte « ed in quattro delle principali città, » di conseguenza resta respinta anche la terza parte « secondo il progetto Tibaldi »

Presidente - dichiara esaurito il lavoro sul quesito 1°.

Si passa alla discussione del quesito 2°.

Brizzi (relatore) Legge :

Il quesito II°, proposto dal IV° Congresso Drammatico del quale ebbi l'onore di essere nominato relatore, suona così :

« Se convenga sollecitare dai Municipi la concessione gratuita dei teatri di proprietà Municipale alle compagnie drammatiche. »

1° Anzi tutto per rispondere a questo quesito era naturalmente necessario di chiedere, se in Italia ci siano più o meno dei teatri che appartengono ai Municipi.

2° È certo che in Italia molti teatri appartengono ai Municipi e a Società i di cui membri sono proprietari dei palchi, che nelle sere di spettacolo occupano gratuitamente. Nelle provincie Venete quasi tutti i teatri sono Sociali, nel Piemonte e nella Lombardia sono Municipali. È provato che questi Municipi e queste Società proprietarie sarebbero sempre ben contenti di concedere gratuitamente l'uso dei loro teatri alle compagnie drammatiche che chiedessero d'occuparli.

3° Nelle grandi Città pochissimi sono i teatri che appartengono ai Municipi, e se ve ne sono, come p. e. a Milano, Torino, Genova, Roma,... vengono esclusivamente destinati a spettacoli d'opere in musica, perchè troppo vasti da poter servire per le ordinarie rappresentazioni drammatiche.

4° I conferenzieri più pratici in questa materia e che presero parte alla discussione, cioè: il Cav. Tibaldi ed il Brizzi, con spiegazioni che sforzarono di rendere più chiare che fosse loro possibile, dimostrarono la non praticità di una risposta affermativa a questo quesito che non concorderebbe col fatto, mentre sono invece i Municipi stessi delle piccole Città che offrono i loro teatri alle Compagnie Drammatiche, accordando anco, nelle migliori stagioni teatrali, dei regali pecuniari in compenso dei palchi infruttiferi, ma che il più delle volte non bastano a persuadere i capocomici ad occuparli, ragione per cui moltissimi di questi teatri Municipali o Sociali restano chiusi gran parte dell'anno.

5° Si osserva poi che molto si fa dai Municipi per gli spettacoli in *musica,* in favore della quale si accordano doti cospicue, particolarmente nelle grandi Città dove nulla si fa per incoraggiare l'arte di Modena e d'Adelaide Ristori. Si venne dunque nella determinazione di fare il possibile presso i Municipi e le Società proprietarie dei teatri perchè

questa Cenerentola diseredata, possa anch'essa almeno in minima parte, aspirare a quel patrocinio accordato ad un genere di spettacolo, che sebbene tenga il primo posto sulle scene Italiane, non dovrebbe per questo far dimenticare la sorella minore, per la quale una gran parte di pubblico ha pur diritto di parteggiare e pretendere che i danari dei contribuenti non siano tutti destinati ad un solo scopo. — Considerato tutto ciò la sezione destinata a discutere questo quesito ha approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno del signor Tibaldi:

« Che si solleciti, invece della concessione gratuita dei teatri Municipali, i quali nelle grandi Città non si potrebbero avere, perchè in molte mancano, affinchè la dote che ora i Municipi accordano ai teatri di musica, venga divisa in parte coi teatri di prosa. »

Il relatore fa voti perchè questa determinazione venga presa in considerazione dal Congresso plenario e si studino tutti i mezzi possibili, perchè questa speranza non rimanga, come troppo spesso avviene, un pio desiderio, ma possa fra non molto divenire un fatto compiuto. »

Presidente – Riassume le conclusioni della sezione, e cioè di sollecitare i municipi delle grandi città a provvedere perchè una parte della somma che spendono per la musica sia concessa a favore della drammatica.

Posta ai voti questa conclusione è approvata.

Quesito 3°.

Chiari (relatore) legge:

« Invitato dalla Seconda Sezione del quarto congresso drammatico di raccogliere la discussione e la conclusione presa sul 3° quesito mi pregio presentare a questa nobile assemblea la seguente brevissima relazione.

Dopo lunga e vivace discussione nella quale prese parte la maggioranza dei congressisti, si deliberò di respingere definitivamente il 3° quesito così concepito:

« Se convenga interessare il governo centrale, affinchè i regolamenti di polizia imposti per la sicurezza dei teatri siano uniformi in tutte le Città d'Italia, e garantiscano più convenientemente la sicurezza del pubblico, senza danno dell'imprese e dei proprietari dei teatri. »

Le ragioni e gli argomenti addotti per respingere il 3° quesito furono moltissimi ma sopratutto tre primeggiarono di una vera importanza. Il 1° di diritto, il 2° di fatto, il 3° di convenienza.

L'argomento di diritto riguarda l'impossibilità d'ottenere un regolamento uniforme per tutte le Città d'Italia che stabilisca delle norme e delle disposizioni categoriche, come ad esempio un certo numero di lumi ad olio, il telone le quinte e le scene di amianto, un numero maggiore di scale, molte uscite, parecchie bocche di incendio ed altro che sarebbe lungo l'enumerare.

Ora siccome tutte queste disposizioni sarebbero buone anzi ottime per tutti quei teatri che si trovano nella possibilità di metterle in pratica, sarebbero altrettanto dannose per tutti quei teatri che si trovano nella materiale impossibilità di eseguirle, come ad esempio le bocche d'incendio, mancando nella grandissima maggioranza delle Città Italiane l'acqua a pressione: è perciò impossibile l'attuazione dell'uniformità di questo regolamento. Che venendo meno una di queste disposizioni, darebbe il diritto all'autorità di Pubblica sicurezza di chiudere tutti quei teatri che non possono raggiungere la totalità delle disposizioni stabilite, ma rimarrebbe salva e ferma l'*uniformità* del regolamento qualora si facesse. Mentre poi questa uniformità non è necessaria come è dimostrato chiaramente.

Al 2° argomento di fatto provvede la nuova legge di Pubblica sicurezza di recente data 30 Giugno 1889, la quale all'articolo 42 proibisce qualunque spettacolo, se prima non sia stata eseguita una scrupolosa ispezione tecnica che riguarda la solidità e sicurezza dell'edificio, l'esistenza di uscite sufficienti in caso d'incendio, e l'osservanza di tutte le norme e disposizioni stabilite dall'Art. 43 stessa legge e dagli Art. 40, 42, 45 del regolamento 8 Novembre 1889 pei quali s'impone in ogni comune che abbia uno o più teatri, una commissione di vigilanza composta e presieduta dal Prefetto o sottoprefetto, o dal Sindaco, da un ingegnere e da un funzionario di pubblica sicurezza, coll'obbligo a questa commissione di vigilanza di mettere in pratica tutte le disposizioni che possono essere *possibili ed al caso.*

Sicchè esistendo già una legge che rende più che sufficiente le garanzie tanto per il pubblico, come per il teatro, resta il terzo argomento, se convenga cioè al IV° Congresso drammatico l'aggravare la mano sopra una legge che va a colpire i proprietari, gli impresari e' gli attori i quali sono stati chiamati in seno di questo Congresso per migliorare le loro sorti e non per aggravarle.

Considerando che qualora si prendesse la deliberazione di far al governo anche un minimo voto di semplice desiderio ciò costituirebbe unitamente alla legge in vigore, una vera vessazione, la 2ª sezione per mio mezzo fa voti a questa assemblea, che per le enunciate ragioni venga respinto il 3° quesito.

Andrea Chiari »

Pavesi - È contrario alle conclusioni della sezione che ha risposto negativamente al quesito.

Rasi - Crede necessario stabilire una formula generale per tutte le provincie.

Giovagnoli - Appoggia le conclusioni della sezione.

Presidente - Pone ai voti la conclusione della sezione e cioè che non si debba fare assolutamente nulla in proposito. È approvato.

4.° Quesito.

Cardinale (relatore) Esordisce ringraziando di essere stato scelto immeritatamente a relatore. Dichiara pratico il quesito, nulla si può chiedere di più di quanto esso chiede. Trattandosi di proprietà letteraria, troppo lungo sarebbe parlarne in merito; nè crede sia necessario chiedere nuovi provvedimenti bastando quelli che sono in vigore. Nella sezione si disse da taluno essere necessario domandare al governo disposizioni penali per le violazioni della proprietà letteraria. Il nuovo codice ha qualche cosa che provvede in proposito e poi vi è il testo unico 1882. Secondo l'oratore l'unica cosa è di pretendere dagli uffici incaricati maggiore oculatezza, ed in questo senso crede si debba formulare un ordine del giorno. Accenna alla Società pei diritti d'autore sedente in Milano che ha tanti corrispondenti che esercitano un esatto servizio di vigilanza in quasi tutte le città d'Italia.

Legge i seguenti ordini del giorno:

« La Sezione dopo le spiegazioni date dal prof. Soldatini, facendo plauso alla Società italiana degli autori residente in Milano per la vigilanza che esercita sulla proprietà letteraria, l'invita ad aumentare i suoi rappresentanti e ad ottenere che le disposizioni penali siano applicate con maggiore sollecitudine ed energia occupandosi per questa parte, anche degli autori non soci che richiedono tale vigilanza.

Tibaldi, Boutet, Cardinale »

« Il Congresso incarica i soci onorevoli Martini, Pullè, Cavallotti, Pandolfi e Sola a voler provocare dal Governo

e dalla Camera nuovi provvedimenti, se quelli che sono già stabiliti dalla legge 1882 non sono sufficienti, perchè la questura preventivamente provveda ad impedire le alterazioni di titoli o le contraffazioni di produzioni che sono lamentate.

Giovagnoli »

L'oratore crede impossibile stabilire misure preventive, ad ogni modo presenta anche questo secondo ordine del giorno all'adunanza perchè si pronunci in merito.

Lupi - Sul primo ordine del giorno chiede sia votato separatamente il voto di plauso alla Società degli autori di Milano, per la parte che riguarda la vigilanza sui diritti d'autore.

Gizzi - Non ha compreso quale è il voto che ha pronunciato la sezione sul quarto quesito.

Presidente - La sezione ha approvato tutti e due gli ordini del giorno.

Musmeci - Dice che quando un agente vedrà una produzione teatrale annunciata non dovrà fare altro che guardare l'elenco delle produzioni poste sotto la tutela della Società degli autori, e se nell'elenco si trova il nome di questa commedia, penserà a domandare al capocomico le prove dalle quali risulti ch'egli è legalizzato a rappresentarla.

Trinchera - Si associa in massima all'ordine del giorno Giovagnoli, domanda solo che gli sia fatta un'aggiunta, e cioè invitare gli autori a depositare legalmente i loro lavori, ciò che non sempre si fa.

Cardinale - Si oppone. Se l'autore vuol essere tutelato deve pensare da se ad obbedire alle prescrizioni della legge.

Gizzi - Accetta l'ordine del giorno Giovagnoli; osserva però che quando si cambiano abusivamente i titoli delle produzioni la questura non è in grado di sapere se si tratta di un lavoro nuovo o vecchio.

Musmeci - Replica.

Costetti - Accenna ad un fatto accaduto in Roma che ha dato in certo qual modo origine al pensiero di provvedere in proposito formulando il quesito.

Un giorno comparve un manifesto teatrale annunciante « *Il bacio di Giuda* » dramma di P. G. Il lavoro non era altro che la « *Colpa vendica la colpa* » di Paolo Giacometti. Crede utile in conseguenza la compilazione di un elenco dei lavori italiani; difatti in questo caso la questura non vedendo sull'elenco « *Il bacio di Giuda* » avrebbe un indizio che vi possa esserci mistificazione.

Anselmi – Stima necessario l'elenco delle produzioni. La compagnia Maggi chiese un giorno alla questura di rappresentare il noto lavoro di un illustre autore. La questura voleva che vi fosse il permesso in iscritto dell'autore, senonchè questi era morto da molti anni *(ilarità)*. Coll'elenco si eviterà anche che capolavori, vero patrimonio dell'umanità, non possano essere di tutti, e che un impiegato qualunque possa impedire di rappresentarli.

Gizzi – Insiste sulla inutilità dell'elenco. La frode non è con esso impedita.

Trinchera. – Osserva che se la Società degli autori ha potuto notare la mistificazione del « *Bacio di Giuda* » d'altro canto non ha trovato sanzioni penali per punire e impedire che si replichi il fatto.

Si domanda la chiusura.

Posta ai voti è approvata.

Presidente – Legge il seguente Ordine del giorno che riassume i due votati della Sezione con un'aggiunta:

« Il congresso, udita la relazione sul quarto quesito delibera: Incaricare i suoi membri onorevoli Martini, Pullè Cavallotti, Pandolfi, Sola a provocare dal Governo o dalla Camera disposizioni severe le quali, col mezzo della Prefettura e delle questure possano impedire i mutamenti di titoli dei lavori drammatici:

dare un voto di plauso alla Società italiana degli autori residente in Milano per la vigilanza che esercita sulla proprietà letteraria per mezzo dei suoi vari rappresentanti,

spronandola ad accettare la collaborazione anche degli autori non soci, i quali richiedano tale vigilanza:

ottenere dal Governo che le disposizioni penali già esistenti siano applicate con maggiore energia ed anche promosse dagli uffici del Pubblico Ministero in osservanza dell'art. 35 testo unico, sui diritti dell'autore 1882.

Giovagnoli, Tibaldi, Boutet, Cardinale, Monti, Giurini, Cantinelli, Zarlatti »

È approvato, ed è accolta da acclamazioni la parte riguardante il voto di plauso da dare alla Società degli autori in Milano, ed il voto fatto per ottenere dal governo che le disposizioni penali già esistenti siano applicate con più energia.

Soldatini. - Ringrazia a nome della Società per i diritti d'autori, di cui è segretario, del voto di plauso dato dall'Assemblea *(applausi).*

Presidente - Avverte che ci sono ancora tre quesiti, più gli altri nove, presentati dopo, sui quali si stabilì di discutere senza relazione preventiva. Crede il caso di discutere quelli di facile risoluzione. Legge il primo dei nuovi quesiti:

« Se convenga domandare al governo la soppressione della tassa serale che affligge i nostri Capocomici; e se, rimanendo ferma la tassa, sia giusto il criterio di applicarla basandosi sulla capienza dei teatri.

dott. Icilio Polese-Santarnecchi (Milano). »

Il Presidente crede che per il momento si debba abbandonare la discussione di questo quesito, che porterebbe in lungo, salvo a ripresentarlo poi.

L'assemblea approva, e si passa alla lettura del secondo quesito:

« Se sia opportuno e conveniente rilasciare agli autori drammatici (coloro cioè che in teatri pubblici fecero rap-

presentare loro lavori drammatici) una tessera-ritratto, la quale possa servire di riconoscimento presso i direttori dei teatri di prosa ed i capocomici, acciò gli autori drammatici abbiano libero l'ingresso alle rappresentazioni »

Renzo Annoni (Milano) »

Lamperti - Propone l'ordine del giorno puro e semplice, intendendosi con questo di non prendere in considerazione il quesito.

Posto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice è approvato.

Presidente. - Legge il quesito, che viene nello stesso modo respinto:

« Visto che i capocomici nei loro manifesti, i giornali nelle loro rassegne, debbono talvolta rassicurare le famiglie sulla moralità dello spettacolo annunziato, si domanda che il IV° Congresso Drammatico Nazionale si occupi di migliorare a tale uopo, l'indirizzo del teatro italiano, nell'utile dei capocomici

Comm. Filippo Tolli, Filippo Fausto Marucchi,
prof. Virginio Prinzivalli, Scipione Fraschetti. »

Presidente legge il 4° quesito:

« Se convenga interessare il governo perchè, nei limiti de suoi poteri, ed in occasione della nuova legge di riforma sulle opere pie, possa concedere sussidi annuali (borse) a favore di giovani italiani disposti alla coltura drammatica, come autori o come attori, impiegando all'uopo le rendite di qualche opera pia, destinata alla soppressione per mancata finalità di sua istituzione

T. Sacchi (Napoli) »

5° nuovo quesito:

« Se a promuovere e svolgere la coltura drammatica, sia ritenuta più pratica la massima di destinare dei premi an-

nuali alle compagnie in proporzione dei lavori nuovi che rappresentassero, anzichè agli autori.

Pollaroli Roberto (Codogno) »

Ambedue questi quesiti vengono respinti coll'approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente - Legge il 6° nuovo quesito:

« Se convenga ottenere dal governo il privilegio a favore della Società degli autori drammatici di godere il ribasso sulle ferrovie come tante altre società » : ma il proponente signor Chiari ritira, prima della discussione, il suo quesito.

Si legge il quesito 7°:

« Se convenga ottenere dal governo il permesso di fare una lotteria internazionale di 200 mila cartelle da L. 10 l'una, andando, del ricavato, una metà per premi da estrarsi e l'altra metà per pagare le spese per un terzo, e gli altri due terzi costituire con una parte un fondo per le pensioni agli attori, con l'altra parte un fondo per assegnare, con il frutto, dei premi a tutte le produzioni, le quali avranno un discreto successo.

Andrea Chiari (Roma) ».

Presidente - Legge l'8° quesito:

« Se convenga domandare una legge sui diritti d'autore per la quale classificandosi i teatri di prosa in quattro categorie, non si percepisca più una percentuale sempre identica sull'introito lordo a beneficio dell'autore, ma quattro specie di tasse percentuali, secondo l'importanza e il grado del teatro.

Alessandro Marchetti »

Brizzi - Non essendovi in Italia una legge che tassativamente prescriva quello che deve percepire l'autore questi si regola a seconda dei casi.

Propone l'ordine del giorno puro e semplice.

È approvato.

L'8° quesito è così respinto.

L'assemblea delibera sul 7° quesito, che il proponente sig. Chiari concreti un apposito studio per l'attuazione del suo disegno, e lo presenti poi alla Società degli autori drammatici di Roma.

Si passa alla discussione del 1° nuovo quesito presentato dal dott. Polese.

Montecchi - Trova che se il quesito eccede nella misura, è però di molta importanza, ed il Congresso, che ha emesso tanti voti platonici, (*rumori*) non farà male accettare il quesito. Propone di sopprimere le parole « basandosi sulla capienza dei teatri » e sostituirvi « quando si rappresentano commedie italiane. »

Giovagnoli - Si meraviglia che un argomento di tale importanza non sia stato proposto dalla stessa Commissione incaricata di presentare i quesiti al congresso.

Vorrebbe fosse votata una preghiera vivissima al governo perchè questo provvedimento tanto utile per l'arte drammatica venisse adottato (*applausi*).

Presidente - Dice che il quesito essendo stato risoluto, e nel modo che vorrebbe l'on. Giovagnoli nel 3° congresso drammatico, la commissione preposta a formulare i quesiti non ha creduto di ripresentarlo.

Sinimberghi - Combatte l'emendamento Montecchi sebbene in cuor suo l'approvi, perchè il dottor Polese nel suo quesito ha fatto una proposta nel solo utile dei capocomici e degli impresari.

Tibaldi - Fa riflettere che non i capocomici ma i proprietari dei teatri pagano la tassa, poichè i contratti che si fanno in oggi sono con assicurazioni o compartecipazioni, e le spese serali sono a carico dei proprietari, compresa anche la tassa.

Lupi - Chiede sia sostituita alla tassa serale pagata dai capocomici, una tassa sui biglietti d'ingresso (*rumori*).

Giurini - È contrario al quesito.

Lamperti - Come impresario crede di poter parlare con cognizioni di causa sulla questione. La tassa serale è stabilita ad arbitrio degli agenti, che hanno strani e disparati criteri. Propone la tassa di un soldo per ogni biglietto.

Presidente - Prega Lamperti di formulare in un ordine del giorno la proposta.

Stahly - Vorrebbe autori e teatri esclusi da ogni onere.

Tibaldi - Si associerebbe ad un ordine del giorno Lamperti ma domanda in che modo si può far pagare al pubblico il soldo di più nel prezzo del biglietto (*Una voce: Come lo fa la ferrovia...*)

Gizzi - Propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente - Mette ai voti la proposta Gizzi che escluderebbe qualunque altra votazione.

È respinta.

L'ordine del giorno Lamperti tendente ad ottenere che si ponga una sopra tassa di un soldo ad ogni biglietto, è respinto.

Vengono invece approvati i seguenti ordini del giorno:

« Il Congresso stabilisce d'invitare il Governo e il Parlamento affinchè sopprimano o diminuiscano la tassa serale pei teatri di prosa, come dannosa allo sviluppo dell'arte drammatica in Italia.

Sinimberghi, Giovagnoli »

« Il Congresso fa voti perchè il Governo riversi i benefici della tassa serale dei teatri a pro dell'arte.

Cantinelli, Bartocci »

La seduta è tolta alle ore 6 $^1/_2$ pom.

SEDUTA PLENARIA

del 16 Maggio

(Presidenza on. Ferdinando Martini)

Presidente - Legge il seguente telegramma di Leone Fortis all'on. Sola:

« D'Ormeville riferiscemi tue amichevoli cordiali parole per me congresso Drammatico. Ringraziotene riconoscente, commosso. Mando tuo mezzo auguri congresso di questo invalido della territoriale drammatica. »

Costetti - Legge la sua relazione sui quesiti 5° e 6° della 3ª Sezione.

La Sezione 3.ª alla quale furono assegnati i quesiti 5 e 6 che risguardano la illusione scenica e l'attore al proscenio seguendo l'ordine progressivo dei quesiti, studiò e risolse prima il N.° 5; ma nello studiare e risolvere anche il 6, come dalle mozioni che avrò l'onore di presentare, s'avvide che fra l'uno e l'altro era una necessaria correlazione; cosicchè mi dette il mandato di mescolarli insieme, lasciandomi facoltà di prender le mosse da quello che più mi paresse prestarsi al ragionamento. Ed ho scelto di parlarvi per primo del quesito 6, come quello che contiene in sè la prima delle norme che il quesito 5 si propone di stabilire.

Signori, Edmondo About racconta nella sua *Rome contemporaine* di aver assistito, quando fu qui a raccogliere gli elementi vissuti del suo libro, non ricordo se al Valle o al Mausoleo d'Augusto che allora poco dopo il 50 funzionava da maggior teatro di prosa estiva, ad una prima rappresentazione durante la quale l'autore usciva di tanto in tanto sulla scena a ringraziare il pubblico che lo acclamava.

L'About fa le più alte meraviglie di questa costumanza nostra; e non sa darsi pace di quel *monsieur au paletot noisette* che s'intrometteva colle sue riverenze fra Antonietta Robotti e Carlo Romagnoli che, vestiti in costume facevano insieme la scena capitale, o come si direbbe adesso la *scena madre,* del nuovo dramma. Il brillante scrittore francese non risparmia le celie più argute a questa grottesca consuetudine *d'Italie* che ferisce a un tempo la dignità personale dell'autore, la serietà del pubblico, e la illusione della scena. Ci sarebbe veramente da dire, a questo proposito, che il nostro temperamento, dirò così, teatrale, ci trascina ad attestare subito, lì per lì, e nei modi più diretti e clamorosi, la approvazione od il biasimo; e che questa forza d'impressione ricevuta e questo impeto nel manifestarla hanno il loro lato buono e sincero: e che ad ogni modo siamo fatti così, e che di essere fatti così non abbiamo poi tutta la colpa; ma non si potrà negare che, in fondo, l'About non avesse ragione di sberteggiare una consuetudine che vige soltanto fra noi, e che ha inconvenienti non pochi, nè lievi.

Il primo fra questi è la influenza preponderante data alla persona dell'autore, pro o contro, in un giudizio che dovrebbe esclusivamente rivolgersi all'opera d'arte. Infatti tutti abbiamo, chi più chi meno, amici e nemici; e se è male non avere i primi, peggio è ancora non avere i secondi: si rischierebbe forte di essere un imbecille di prima grandezza. Ora, vanno al teatro, nella sera della prima rappresentazione, gli amici e i nemici dell'autore, i primi per

sostenerlo gli altri per buttarlo giù. Si dirà che la più parte del pubblico è o dovrebbe essere, indifferente: ma ciò non segue che per gli scrittori novellini non già per quelli che abbiano, comunque, una notorietà. Per questi ultimi una prevenzione c'è sempre in chi va al teatro, buona o cattiva: e il sapere che l'autore non solo assiste alla rappresentazione coi guanti freschi e la barba fatta, ma è lì pronto a venir fuori, quandochessia; rinfocola le simpatie o le avversioni ch'egli ha nella sala. La personale esibizione dell'autore sulla scena turba anche la severità del giudizio agli indifferenti. Chi non vede, infatti, che anche questa del presentarsi garbatamente al pubblico è un'arte quasi tanto difficile che quella di scrivere una buona commedia? Un commediografo che sia brutto (la cosa è difficile ma può accadere) nuocerà col proprio fisico all'opera uscita dal suo intelletto. Si obbietterà dai fautori della consuetudine che, con questa proibizione, agli autori è tolta la sanzione solenne e immediata che il pubblico dà al successo. In Francia, si dice, l'autore non si presenta: ma il nome di lui è annunziato ad alta voce, finita la commedia, e coperto di una salva di applausi, mentre siffatto annunzio sarebbe ridicolo nè potrebbe farsi in Italia dove si usa di mettere nel cartellone il nome dell'autore; nè da quest'uso si potrebbe prescindere senza danno economico delle imprese. Se si tolga all' autore la soddisfazione di presentarsi agli applausi, nè possa darglisi quella di sentire a pronunziare il proprio nome fra le acclamazioni, voi tutto gli toglieto e nulla gli date in ricambio.

Secondo la nostra Sezione, il divieto dovrebbe limitarsi alla durata della rappresentazione, consentendo che solo dopo calato il sipario così fra gli atti come all'ultimo l'autore possa uscir sul proscenio a ringraziare il plaudente uditorio.

Veramente io avrei preferito che l'astensione dell'autore andasse fin dopo l'ultimo calar della tenda. In quel momento il suo presentarsi non influisce più sulla impressione

del pubblico, e nulla muta al successo anzi n'è giusta sanzione e coronamento. Il presentarsi fra un atto e l'altro, certo offende assai meno la illusione scenica che durante la rappresentazione e a sipario alzato; ma lascierà sussistere lo sconcio, che spesso ora avviene, di un autore chiamato sulla scena nei primi atti e lasciato poi dentro le quinte e magari sibilato dopo l'ultimo.

La esclusione dell'autore dal proscenio durante il corso della rappresentazione è dunque la prima di molte altre norme che sono da osservarsi per il mantenimento della illusione teatrale.

Non si pretenderà di certo che sulle nostre scene, che non sono sovvenute nè dai Municipi, nè dal Governo, nè dalla Corte, si vegga come in quelle imperiali di Vienna e Berlino, e nelle republicane di Francia, l'ottico prestigio della illusione scenica condotto sino alla maggior perfezione. Non si pretenderà, a cagion d'esempio, che in una scena di bosco si sentano stormire le frasche degli alberi, che gli uccelletti si vedano volare da un ramo all'altro; nè che nelle scene di camera il raggio meridiano irrompa dalla finestra colle infinite miriadi degli atomi scintillanti, nè che al di là di quella si veggano i casamenti di faccia, e dalle finestre di quei casamenti si avverta l'interno movimento delle famiglie che vi hanno dimora.

No, non pretenderemo questo che pur si vede nei teatri di Germania e Inghilterra; ma pretenderemo almeno che l'occhio dello spettatore non sia ferito da oggetti, nè da persone estranee alla scena e all'azione che si finge, che tutti indistintamente gli scenarii di camera sieno chiusi nelle pareti (parapettate) cosicchè non si veggano usci nè finestre appoggiati al panno di una quinta, nè al di là dell'uscio o della finestra una balia nel pieno esercizio delle proprie funzioni, nè un pompiere che le strizzi l'occhio.

Pretenderemo che la luce si abbassi nella sala al levarsi

del sipario, per rifluire e concentrarsi tutta sulla scena e richiamare così nello spettatore col tramite della vista la intenta attenzione dell'animo. Pretenderemo di non sentire dalla voce aspra del suggeritore anticipato il testo del componimento; pretenderemo sopratutto che Goldoni e Parini non siano recitati coi baffi nè colle deformi impiastricciature che vorrebbero mascherarli. Nè sembri futile raccomandare ai nostri attori questo incruento sacrificio dei baffi. Non sarà loro possibile altrimenti foggiare la fisonomia secondo il personaggio che l'attore sostiene, ma dietro il quale deve essere egli accuratamente nascosto. Sotto quelle appendici, dirò così, pelose, è impossibile non ravvisare sempre quel tale attore *A* o *B*, sostenga egli la parte di Nerone o quella di Lord Bonfil. Il pizzo di Achille Majeroni, i baffi di Tommaso Salvini, la profusa e inanellata chioma di Ernesto Rossi possono essere perdonati a quei sommi in compenso del grande onore che fecero alla scena italiana, ma non sapremmo, nè vorremmo mai consigliarli ai nostri attori dell'oggi e del domani.

È doveroso altresì, non solo per la illusione ma ancora pel decoro dell'arte uniformarsi nei vestimenti e nelle particolarità dell'arredo alla ragione dei tempi e della storia; sebbene su questo proposito un grande avanzamento già si fece col Domeniconi prima, col Morelli e col Bellotti Bon poi, dai tempi non remoti, in cui Goldoni si recitava coi nostri panni; e il duello della *Locandiera* all'ultimo atto tra il Cavaliere di Ripafratta e il Conte d'Albafiorita si faceva coi bastoni animati: di quando barba e basette si fingevano con segni di carbone, e la carta dorata e tagliata a rabeschi s'incollava, invece dei ricami, sulle vesti di velluto.

Non sono più ora da temere le grossolane ed enormi offese alla cronologia e ai costumi d'ogni tempo; ma sibbene quelle piccole, e inavvertite, che riceve ogni sera, anche, sui maggiori teatri, la illusione. Ad esempio l'attore che

sostiene la parte di un personaggio del quale a mezzo l'azione si veda o si narri la morte, non potrà (come ora è vezzo di taluni) far bella mostra di sè, coi propri panni, nella sala durante il seguito della rappresentazione; nè Egisto, trucidato da Oreste, sostenere la parte del Capitano Remy nella farsa *I guanti gialli*. Le parrucche dovranno così adattarsi alle teste che nulla trasparisca dei capegli naturali dell'attore o dell'attrice. L'attore o l'attrice dovranno non ispaziare con lo sguardo per distrazione, o a svago di curiosità in direzione dei palchi o della platea, dovendosi supporre che fra l'attore e il pubblico sorga la parete della camera, e in tutti gli altri casi, - per lo meno e sempre - la grande barriera che deve separare il mondo della artistica finzione obbiettiva da quella della prosaica e soggettiva realità. Quante volte non segue che ai rumori che per caso si facciano da entro le quinte, l'attore in iscena non imponga silenzio colla voce o collo sguardo? e quanto sdegno non prende allo spettatore, nel veder rotta così bruscamente la illusione sotto colore di voler preservarla!

Quello che si è detto per l'autore, vale naturalmente per gli attori che non dovranno presentarsi sulla quinta agli applausi del pubblico durante la rappresentazione. Ho veduto un Mortimero, al 4° atto della Stuarda, pugnalarsi a garbo e cader sulla scena fra le braccia della guardie della regina Elisabetta; e ripresentarsi subito gaio ed arzillo, a rompere indegnamente, lì per lì, l'impressione da lui stesso e dal poeta prodotta!

Di queste e di altre particolarissime avvertenze, che solo chiameranno futili coloro che non vanno oltre alla superficie delle cose, potrebbe farsi dalla critica una minuta enumerazione, e raccomandarne essa autorevolmente l'eseguimento alle imprese e alle Direzioni delle compagnie drammatiche. Perchè, non bisogna dissimularlo o Signori: di quest'arte divina che fu l'amore e lo studio della intera vita di noi vecchi

e lo sarà di voi giovani; di quest'arte alla quale dobbiamo tutti lavoratori e spettatori, le commozioni più dolci e più intense dell'animo; che ci fece provare le febbri sublimi della composizione, che ci arrecò così la ebbrezza dei trionfi, come l'amaro ma salutare ricordo delle sconfitte, quest'arte che noi qui siamo convocati ad onorare e promuovere, ha la sua base immutabile nella illusione perfetta della scenica finzione, sia come sincerità di componimento, sia come evidenza di rappresentazione.

Avviene pur troppo, che nel cammino della vita le più dolci e gentili illusioni, cresciute con noi dalla prima giovinezza e tenute care nel nostro cuore, prendano l'una dopo l'altra commiato, e che dobbiamo colle lagrime agli occhi dare ad esse, una per una, un eterno addio. Or bene, o signori, questa della scena è fra le pochissime, la sola forse fra tutte le illusioni, la quale, dopo averci rallegrato le serate della nostra vita, così, fedele e serena, ci accompagnerà fino alla tomba. »

La relazione, interrotta spesso da vive approvazioni, viene alla chiusura accolta da applausi prolungati.

Questa sarebbe, dice l'oratore, la parte dispositiva che la sezione m'incaricò di presentare alle deliberazioni del Congresso. Premetto una spiegazione : le mozioni erano due, ma poi venne il concetto di fondere i due quesiti con un inciso, che rappresenta la mozione dell'altro quesito.

Il Congresso delibera di raccomandare agli autori drammatici di essere per la dignità dell'arte più severi nell'esigere dai Capocomici e dagli artisti l'esattezza di tutto quanto, oltre alla interpretazione è necessario alla perfetta illusione scenica, e in singolare modo che gli autori non si presentino sulla scena che alla fine di ogni atto, e di interessare la critica ad accuparsi severamente per ottenere lo scopo.

Villa - Parla divagando sulla immoralità di certe produzioni.

Sichel - Non vorrebbe l'applauso di saluto quando si presenta in scena un buon artista.

Cardinale - Non sa come si possa opporsi al pubblico.

Presidente - Rammenta che in Francia l'autore non esce mai, gli attori invece sono salutati e chiamati fuori con applausi. Gli applausi in Francia sono una istituzione con i suoi regolamenti, perchè si tratta di *clacque.*

Sichel - Replica fra i rumori.

Cardinale - Insiste che non si può impedire al pubblico di manifestare i propri sentimenti, che sono come un moto istintivo.

Il Signor Brizzi propone di affiggere una disposizione con la quale si dica che il pubblico non ha diritto di interrompere la rappresentazione. Ma questa è una disposizione municipale, decreto o legge speciale a cui il pubblico debba fare di cappello ?

Presidente - Domanda la parola... Voglio parlare anch'io ! (*ilarità*).

Cardinale - Prosegue dimostrandosi contrario a che ci debbano essere regolamenti sul presentarsi o il non presentarsi degli attori alla ribalta.

Presidente - Non si tratta di stabilire decreti nè regolamenti, nè mozioni. Parla di autori e non di attori.

Victor Ugo avvertito una volta che il pubblico lo voleva alla ribalta rispose : « Io vi do l'opera mia, non la mia persona. »

L'uso di presentarsi al pubblico esiste solo in Italia ; contro questo uso protesta nelle sue memorie lo stesso Goldoni, il quale parla di essere stato chiamato alla scena e lamenta di aver fatto cosa che non approva, e si trattava di chiamata a fine di commedia, non tramezzo agli atti. È quistione semplicemente di raccomandare agli autori di non

comparire, e per evitare questo, il mezzo più semplice è di non assistere alla rappresentazione

Quando il pubblico si sarà persuaso che l'autore non assiste alla rappresentazione perchè non vuole che si interrompa la rappresentazione scenica, finirà col rassegnarsi ad applaudire solo a fine d'atto o di commedia.

Cardinale - Protesta di non essere stato compreso. (*rumori*)

Zuliani - Osserva come spesso accada, che alla prima rappresentazione di un nuovo lavoro, quando per la buona esecuzione di un attore il pubblico applaude, si fa comparire anche l'autore. E non di rado si è trovato che in un lavoro dove l'autore mette in bocca ad un personaggio parole di altro scrittore pur facendolo sapere al pubblico, questi ha applaudito, e l'autore, quello che ha riportato quelle parole, si presenta e ringrazia. Si associa alle raccomandazioni dell'on. presidente Martini.

Boutet - Trova che è facile per l'autore non presentarsi e fare in modo che il pubblico non insista perchè non si presenti. Ma per l'artista è questione diversa. Si è dato il caso che chiesto e non accordato il bis di una scena o di una poesia, si è fatto tale baccano da obbligare il delegato a presentarsi sul palcoscenico per pregare l'attore in nome dell'ordine pubblico a replicare la scena. Vorrebbe tuttavia che nella raccomandazione si dicesse qualche cosa riguardo all'artista per non infliggergli un immeritato voto di biasimo.

Musmeci - Chi deve indirizzare il pubblico in tale questione è la critica. Crede utile una mozione in questo senso.

Boutet - Constata che si è fatto abuso di questa faccenda di presentarsi al pubblico anche con troppa facilità. Visto che al pubblico non è possibile comandare e che si è assistiti da persone che esercitano la missione della critica d'arte, le quali sono favorevoli a frenare il pubblico, leve-

rebbe l'inciso e si limiterebbe a votare una raccomandazione agli autori ed agli attori, perchè di questi si può parlare, ma tutto il resto secondo l'oratore è un voto platonico che il pubblico non escolta, nè può ascoltare.

Presidente - Chiede al relatore Costetti se accetta l'emendamento Bartocci che vorrebbe l'autore non si presentasse al pubblico che a commedia finita e quello che tenderebbe ad escludere da questa regola gli artisti ed a raccomandare agli autori di presentarsi solo a sipario calato.

Costetti (*relatore*) - Trova opportunissimi ambedue gli emendamenti; ma questo è un suo apprezzamento personale ed egli non sa se possa avere la facoltà di farlo valere come quello della commissione.

Presidente - Mette ai voti il primo paragrafo della proposta della sezione:

« Il Congresso delibera di raccomandare agli autori drammatici di essere per la dignità dell'arte più severi nell'esigere dai capicomici e dagli artisti l'esattezza di tutto quanto, oltre alla interpretazione, è necessario alla perfetta illusione scenica... »

È approvato.

È parimenti approvato l'emendamento:

« E di raccomandare in particolar modo agli autori di non presentarsi sulla scena. »

Presidente - Rimane la terza parte che dice di non presentarsi sulla scena se non alla fine degli atti. Ma vi è l'emendamento Bartocci che vuole l'autore si presenti solo a commedia finita.

Lo pone ai voti.

È approvato.

Si approva anche la raccomandazione ai capocomici di nulla trascurare di quanto concerne la illusione scenica; cioè

tutti i mezzi perchè i costumi siano esatti cronologicamente ecc.

Presidente - Legge l'ultima parte della proposta della sezione « e di interessare la critica ad occuparsi severamente per ottenere lo scopo. »

Bartocci - Vorrebbe aggiungere le parole « avuto riguardo ai mezzi di cui gli artisti dispongono. » Egli è sempre stato benigno cogli attori, perchè quando è andato a dire a qualcuno di essi: A voi manca la spada, a voi l'abito preciso dell'epoca; si è sentito rispondere: come si fa con sei lire? (*conversazioni, commenti*)

Boutet - Accetterebbe l'emendamento Bartocci qualora alla rappresentazione delle compagnie secondarie la critica non venisse invitata. Quando si invita la critica si pretende il medesimo trattamento che per i grandi spettacoli (*rumori*).

Presidente - Rilegge il comma delle proposte della sezione e la chiarisce. Egli dice che lo scopo è duplice. Quello che i comici mantengano il carattere del proprio tipo alla rappresentazione; e che gli autori non vengano sulla scena.

Messo ai voti è approvato.

È pure approvato l'emendamento Bartocci.

L'ultimo comma delle proposte della sezione « raccomandare alle accademie teatrali ai comuni e ad altri che concorrono a dotare i teatri, di voler nei contratti coi capocomici imporre l'osservanze di quanto sopra », non è approvato.

Tenchini, - Eletto relatore del VII° quesito in luogo del prof. Antona Traversi, che dovette allontanarsi da Roma, legge la seguente Relazione:

« La sezione IVª, riunitasi sotto la presidenza dell'illustre comm. Leopoldo Marenco, era chiamata a discutere intorno al quesito:

« Se non sia da approvare e aiutare efficacemente, e in quali modi, la iniziativa presa dalla società degli Autori drammatici residente in Roma e favorita dalla autorità del Governo, per la istituzione di una Cassa di previdenza a favore degli artisti drammatici. »

Riconosciuta da tutti la importanza del problema, vitale per le sorti avvenire degli artisti drammatici italiani, si cominciò dal deplorare vivamente che i Capocomici e gli attori tutti, personalmente e singolarmente invitati (fatta eccezione per il comm. Alamanno Morelli, rappresentato dal prof. Soldatini e di pochissimi intervenuti) non avessero stimato opportuno di farsi vivi in una questione che li interessava così da vicino, e si votò a unanimità il seguente ordine del giorno:

« La quarta sezione avendo avuto l'assicurazione dalla Commissione Ordinatrice del IV Congresso drammatico che tutti i Sigg. Artisti e Capocomici indistintamente erano stati invitati ad intervenire, deplora che non siano presenti, nè che si siano fatti rappresentare, tranne quattro risultanti del processo verbale, in una questione così importante e vitale per l'avvenire dignitoso e tranquillo della famiglia Comica. »

Nacque, poi, discussione se convenisse oppure no di sovvenire di consiglio e di aiuto la Commissione che per iniziativa della Società degli autori drammatici in Roma, piacque a S. E. il Ministro Boselli di nominare, acciò studiasse e proponesse il mezzo migliore per assicurare agli artisti drammatici una vita più facile ed una sicura vecchiaia.

Riconosciuta da tutti la incontrastabile competenza dei membri componenti la Commissione governativa, e, considerato l'ottimo lavoro preparatorio già fatto dalla medesima, i più furono d'avviso che non occorresse dar nuovi lumi da

una Commissione così illuminata, e che però fosse opportuno, con un voto di plauso e di fiducia, incoraggiarla a proseguire collo stesso zelo e lo stesso ardore, nelle sue nobili fatiche.

Questo voto e questa fiducia che erano nell'animo di tutti (e anche di coloro i quali avrebbero desiderato precedesse il medesimo qualche studio o consiglio di massima) fu tradotto nell'ordine del giorno presentato dai Signori Boutet, Soldatini e da me, ed eccone il tenore:

« La quarta sezione, considerando che il lavoro già a buon termine della Commissione governativa, per la Cassa di Previdenza, risponde in modo lodevolissimo agli interessi e alla dignità degli Enti, fa un voto di plauso e di fiducia alla Commissione governativa, e passa all'ordine del giorno. »

E con quest'ordine del giorno, che fu votato da tutti i presenti, ove se ne eccettui il signor Pavesi, l'illustre Presidente dichiarò chiusi i lavori della IVª Sezione; e nell'animo degli intervenuti si fermò la dolce persuasione che, presto, mercè gli sforzi di tutti, l'aiuto e l'appoggio del Governo, sarebbe cessato finalmente il miserando spettacolo di vecchiaie e di infermità trascinantisi sulle tavole di un palcoscenico; di orfane e vedove di attori, cui la santa fiamma dell'arte consunse e immiserì prima del tempo, *condannati* alle più dure privazioni; di attori illustri, costretti, per inesorabili necessità di vita, a mendicare un tozzo di pane. »

(*Approvazioni, bene, bravo*).

Gizzi. - Chiede al congresso se non sia il caso di studiare qualche cosa di simile che rispondesse anche ai bisogni degli autori. Ricorda che Paolo Giacometti, ove Cesare Rossi non lo avesse aiutato, sarebbe morto di fame.

Zarlatti. - Trova che una cassa di previdenza fra gli autori è una cosa ben diversa e distinta da quella per gli attori.

Gizzi - Sa benissimo che non si possono mettere alla stessa stregua attori ed autori, ma replica che spesso alcuni di questi anche provetti si trovano in condizioni miserissime. Vorrebbe in questo caso che la cassa pensioni fra gli artisti avesse un fondo disponibile per eventuali sovvenzioni.

Presidente - Prima che la discussione proceda si crede in dovere di dare alcune spiegazioni perchè ha l'onore di essere presidente della commissione che sta occupandosi della questione.

Lo scarso numero degli autori italiani rende impossibile l'attuazione di una cassa pensioni a loro favore non potendo essi dare contribuzioni tanto da far funzionare un istituto di previdenza. Il monte pensione in Italia fra i maestri elementari (in numero di ben 30 mila) sebbene questi versino il due per cento del loro stipendio ed un altro tre per cento sia versato dai comuni in loro favore, e la cassa abbia avuto un sussidio di tre milioni nel decennio passato e ne avrà altri tre in quello che corre, tuttavia per dieci anni non potrà dare che pensioni di 120, 130, 140 e darà molto se arriverà alle 150 lire all'anno. Per far funzionare questi istituti di previdenza ci vogliono contribuzioni grandissime. Però la commissione non volle arrestarsi ad una prima difficoltà e se non poteva raggiungere l'ottimo, voleva riuscire a qualche cosa di buono, e si propose una cassa di mutuo soccorso fra gli artisti.

Possono essere soccorsi non solo durante le malattie, ma anche ad una certa età, quando si ritirano dall'arte possono trovare un peculio accumulato a loro disposizione. In queste condizioni finanziarie in cui verrà a trovarsi l'istituto la proposta Gizzi sarebbe assolutamente impossibile.

Soldatini - Quando riferì sull'opera del comitato drammatico accennò anche ai favori dati alla società generale degli artisti di teatro residente in Milano di cui è presi-

dente l'on. Sola. Questa Società si propone appunto di offrire pensioni agli artisti in genere, ma come ben disse l'on. Martini, non vi è da farsi troppe illusioni.

La società italiana degli autori invitata dal Governo del re a prendere la personalità giuridica ha suggerito di introdurre in modo ben chiaro ed assoluto il mutuo soccorso fra i soci ed ha testè approvati gli articoli dello statuto riguardanti questo mutuo soccorso.

Presidente - Pone ai voti il seguente ordine del giorno:

« La quarta sezione considerando che il lavoro già a buon termine della commissione governativa per la Cassa di previdenza risponde in modo lodevolissimo agli interessi e alla dignità degli enti, fa voti di plauso alla Società degli autori drammatici italiani residenti in Roma come iniziatrice e di plauso e di fiducia alla commissione governativa, e passa all'ordine del giorno.

Boutet, Soldatini, Tenchini. »

È approvato.

Presidente - Legge il seguente ordine del giorno firmato dai signori (Montecchi, Tibaldi, Attili, Ruberti, Tarozzi, Righetti, Ripamonti).

« Il congresso fa voti al Governo perchè ai nuovi concorsi non prendano parte gli autori che già furono premiati in precedenti gare governative, e ciò allo scopo che questi concorsi riescano di vero incoraggiamento all'arte. »

Montecchi - Crede che uno degli intendimenti precipui per cui il governo stabilisce i premi, non sia solo di premiare l'opera grande, che trova un premio già in se stessa, ma abbia il vero scopo di incoraggiare l'autore; per cui il premio dovrebbe andare devoluto a quelle opere che realmente mostrano l'inizio di un ingegno che sorge, non già di un ingegno che ha raggiunto il culmine della propria carriera.

Si sa pur troppo a quante influenze alcune volte vanno soggette le aggiudicazioni dei premi; per cui il governo dovrebbe cercare un modo che il premio fosse un vero incoraggiamento per chi mostra di poter fare qualche cosa. L'oratore trova ingiusto il dover mettere alla stessa stregua il nuovo autore e l'autore provetto.

Boutet - Gli sembra che la parola incoraggiamento debba intendersi in relazione al lavoro, non all'autore, perchè in questo caso sarebbe premiata la produzione peggiore. Il premio è per la migliore produzione italiana; giovane o vecchio, provetto o no l'autore, questo non fa niente.

Grossi - Si associa allle parole del signor Montecchi, aggiunge però che questi premi di incoraggiamento non raggiungono mai lo scopo, e danno luogo a diatribe inutili ed indecorose per l'arte. Perchè i giovani di buona volontà si facciano strada bisogna che ci sia qualcuno o qualche cosa che si imponga ai capocomici ed agli impresari. Finchè non ci saranno commedie, finchè non ci saranno autori, perfettamente inutili saranno queste accademie; e perchè ci siano accademie e perchè ci siano autori bisogna che l'incoraggiamento abbia uno scopo pratico e questo scopo pratico non si può avere che nella base economica.

Bartocci - È del parere del signor Boutet. L'idea che prescinde dall'autore è ottima, il premio deve essere dato alla migliore opera d'arte. Così facevano i greci che concedevano corone d'alloro. Aristofane ne ha avute 30 o 40.

Rasi - Vorrebbe che quando si stabilisce una forma per dare un premio, questa forma sia mantenuta. Lascia da parte la drammatica per tema che si creda egli faccia delle allusioni e piglierà la scoltura e la pittura. Il più delle volte accade che si bandisce un concorso, ed all'opera che avrà quel determinato merito assoluto, si dice che si darà un premio, per esempio, di cinquantamilalire. Al concorso le opere di merito assoluto non ci sono od allora si divide

il premio. Questo toglie lo scopo del concorso. Vorrebbe che quando si stabilisce di premiare un' opera di merito assoluto, se quest'opera non viene presentata, il premio non venga dato.

Zuliani - L'incoraggiamento da darsi alla gioventù che incomincia e che fa i primi passi non può essere dato in forma di premio, specialmente quando esso ha la solennità della proclamazione di capolavoro. Per questo motivo propone sia dato un sussidio di incoraggiamento alle compagnie drammatiche per rimettere in onore il repertorio italiano. Quando i capocomici avessero la speranza di vedere compensati gli scarsi introiti che fanno con le commedie italiane a mezzo di premio o sussidio governativo, più facilmente i giovani d'ingegno troverebbero la via aperta per fare rappresentare i loro lavori. Trova assurdo premiare un lavoro mediocre pel fatto che è scritto da un giovane. Prega Montecchi di non insistere nella sua proposta e fa plauso alle parole del Rasi. Tutti i tentativi fatti finora per incoraggiare i giovani col mezzo di concorsi a premio andarono falliti.

Presidente - Prega Zuliani di porsi d'accordo col signor Rasi per formulare una proposta.

Montecchi - Dice di non essere stato compreso. Vuole che il premio sia dato per merito assoluto, ma in modo che non debba sgomentare le giovani forze. Mantiene il suo ordine del giorno.

Tarozzi - L'autore drammatico che comincia le prime prove si trova di fronte a difficoltà quasi insormontabili, spesso ne rimane sgomento e si ferma ai primi passi. Non è vero che il genio sia come il sughero che viene sempre a galla, talvolta sta in fondo per le circostanze che vi si oppongono. Dal momento che tanto il Montecchi quanto il Rasi vogliono il premio al merito assoluto, crede che si possano mettere d'accordo con un emendamento all'ordine del giorno Montecchi.

Verga. - Avrebbe preferito tacere, vede però una divergenza che lo spinge a parlare. Riassume le varie opinioni in proposito e dice che si renderebbe un servizio alla commissione governativa invitandola ad invertire la somma messa in bilancio ad uno scopo più diretto, alla manifestazione dell'opera d'arte, perchè quanto all'aggiudicazione dei premi colle divergenze che ci sono, si sta in un grande imbarazzo. La detta somma secondo l'oratore dovrebbe essere devoluta per sussidi ad un teatro stabile.

Gizzi - Crede che si potrebbe conciliare la cosa istituendo due categorie di premi: la prima per il merito assoluto, l'altra d'incoraggiamento e per i nuovi autori.

Presidente - Ricorda che la somma ora stabilita per i premi è il cumulo di anni arretrati nei quali non venne bandito concorso, ma che effettivamente il ministro della pubblica istruzione non ha a sua disposizione per i concorsi drammatici che sole tremila lire all'anno.

Colavecchia - Parla fra i rumori. È contrario tanto ai sussidi che ai premi. Propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente - Legge un ordine del giorno firmato Boutet, Stazi, Chiusuli, col quale « Si fa voti perchè i premi agli autori drammatici siano aboliti. »

Rasi - Domanda schiarimenti sopra l'applicazione della legge nei concorsi drammatici.

Presidente - I concorsi furono istituiti con decreto Ricasoli che ha forza di legge. Ora i concorsi al premio Ricasoli furono aperti nel 1860 e durarono fino al 1877. Trasportata la capitale da Firenze a Roma le somme stanziate in bilancio rimasero continuamente nelle casse dello Stato e non se ne parlò più fino al 1882. In quell'epoca l'oratore trovandosi relatore del bilancio della pubblica istruzione pose il dilemma: o abrogare la legge o eseguirla. Tuttavia non si bandirono i concorsi, e siccome le somme stanziate

in bilancio e non adoperate rimangono per cinque anni ed al di là di questo limite vanno in economia, l'on Boselli si trovò ad avere cinque annualità e bandì il concorso per 15000 lire. Ci fu una sola modificazione al decreto Ricasoli, poichè mentre questo imponeva che il concorso fosse fatto in Firenze si è fatto invece a Roma, che è la capitale. La legge Ricasoli è sempre in vigore.

L'ordine del giorno Boutet, Stazi, Chiusoli è respinto.

Costetti - Dichiara che nel nuovo concorso drammatico la questione del merito assoluto è stabilita.

Viene presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso nel plaudire al Governo che conferisce premi ad opere drammatiche fa voti perchè il premio stesso sia conferito a opera di merito assoluto.

Rasi, Calvino, Servolini, Zuliani, Bartocci. »

È approvato.

L'approvazione di quest'ordine del giorno esclude gli ordini del giorno che il Prof. Zuliani ed il sig. Gizzi avevano presentati.

Zuliani - Propone un emendamento all'ordine del giorno Montecchi e cioè di escludere dal premio coloro che furono premiati dopo il 1885.

Montecchi - Accetta l'emendamento.

Dopo viva discussione alla quale prendono parte Zuliani, Lotti, Martinati e l'on. Pandolfi, fatta la prova e controprova l'ordine del giorno Montecchi è approvato con due voti di maggioranza.

Gizzi - Svolge il suo ordine del giorno, e dice che nella stessa guisa che il ministro stanzia delle somme a favore di scienziati ed artisti, può del pari stanziarne per gli autori drammatici illustri che versano in cattive condizioni. Ma alla assicurazione del presidente on. Martini che il Ministero ogni qualvolta si è trovato di fronte a questo fatto si

è sempre mostrato generoso, il sig. Gizzi ritira il suo ordine del giorno.

Presidente - Legge un ordine del giorno del signor Chiari tendente ad ottenere dal « Governo il permesso di fare una lotteria a beneficio degli artisti »

Crede opportuno che l'ordine del giorno anzichè venire discusso dall'assemblea sia trasmesso dal firmatario alla Commissione governativa per la istituzione della cassa di previdenza a favore degli artisti.

Chiari - Acconsente.

Zuliani - Ha ricevuto la triste notizia che il congressista maestro Antonio Leonardi è moribondo. Propone e crede sia nell'animo di tutti quanti, che gli si mandi un augurio ed un voto di vederlo presto ristabilito.

La proposta Zuliani è accolta con viva simpatia.

La seduta è sciolta alle ore 7 pom.



SEDUTA PLENARIA

del 17 Maggio

(Presidenza on. Ferdinando Martini)

La seduta è aperta alle ore 1 pom.

Presidente - Signori: S. E. il Ministro della P. I. impedito di assistere a questa Seduta plenaria di chiusura del Congresso, m'invia la seguente lettera:

« *Roma, 17 Maggio 1890.*

Carissimo Amico,

Non potendo oggi intervenire alla chiusura del Congresso drammatico ho pregato il Comm. Costetti di recare all'Assemblea il mio saluto e lo augurio mio schietto e vivissimo, che ai lavori e alle deliberazioni del Congresso seguano pratici risultamenti in vantaggio dell'arte drammatica nazionale.

Con una stretta di mano

Il Ministro
P. Boselli

Sorge quindi il Comm. Giuseppe Costetti:

« La lettera che il signor Ministro ha indirizzata al nostro Presidente è così chiara e formale, che a me non resta che l'altissimo onore di essere stato incaricato di confermare verbalmente a questa eletta Assemblea i sentimenti espressi dalla lettera stessa.

E qui cessa il mio mandato ufficiale. Personalmente, sottopongo all'alta vostra considerazione un mio modesto parere. Il Ministro della Pubblica Istruzione non conosce ancora se e quali delle nostre raccomandazioni dovranno essergli direttamente rivolte; ma è fuori dubbio che l'augurio di un Ministro pel riuscimento di cose ch'egli possa fare nel limite delle sue attribuzioni è più che un augurio, o signori: è una nobile e sicura promessa. »

Presidente - Dà la parola ai segretari affinchè rifacciano il lavoro del Congresso.

Chiusoli - Dà conto per sommi capi dei lavori compiuti dalla prima e seconda Sezione, degli ordini del giorno presentati, ricordando i motivi pei quali alcuni furono respinti e illustrando quelli approvati. (*applausi*)

Sinimberghi - Nella sua qualità di Commissario ordinatore del Congresso, ritesse la storia di tutti i passi fatti e delle disposizioni prese acciò esso riuscisse, come riuscì, solenne e fecondo di buoni risultati.

Come Segretario, rende conto dei lavori della terza e quarta sezione, delle discussioni sorte in esse e nelle assemblee generali. (*applausi*)

Presidente - Dà la parola al signor Soldatini per riferire sopra il quesito che concerne la proprietà letteraria.

Soldatini - Vorrebbe essere giureconsulto per meglio esporre la questione; non rinuncia però all'incarico affidatogli e prega i congressisti a voler considerare le difficoltà che presentava il quesito per venire ad una risoluzione. È desiderio di tutti che vi siano sanzioni di legge che impediscano preventivamente i cambiamenti di titolo dei lavori. A questo scopo mira la Società degli Autori di Milano, la quale avendo centosei agenzie, ed il numero di queste agenzie aumentando ogni giorno, può mantenere una continua vigilanza, perchè queste frodi siano impedite. Certo

che più efficace e sicuro sarebbe il lavoro della Società di Milano se, come propose l'on Giovagnoli, la legge, che riguarda la questione, fosse migliorata nel senso di avere sanzioni chiare ed esplicite.

L'on. Berti nella sua relazione che precede la legge sui diritti d'autore dice: « Tutto va bene, la legge va bene, ma costituitevi in società, perchè possiate sapervi valere di questi diritti, che non vi fanno valere le autorità. » Questo, osserva l'oratore, non è già un rimprovero alle autorità, perchè esse non sono in grado di poter sovraintendere a tutto, e perchè in esse non si può pretendere sempre la conoscenza e la competenza necessarie in materia. Si migliori la legge, ma gli autori si costituiscano in società per facilitare il modo di applicare la legge medesima.

Il Signor Soldatini fa considerare come sino a quarant'anni or sono, il parlare di diritti d'autore era una utopia; ora dopo la convenzione di Berna, egli dice, dopo la legge del 1882 e dopo l'organizzazione della società degli autori, qualche cosa si è fatto. Conclude ripetendo le parole di una insigne persona e cioè che la tutela della più sacrosanta delle proprietà è non solo un atto di civiltà, ma un opera di giustizia. *(approvazioni)*

Legge i due ordini del giorno in proposito votati dal congresso e termina fra gli applausi.

Villa – Raccomanda agli autori di scrivere lavori buoni e sopratutto morali. Presenta analogo ordine del giorno, ma è concepito con criteri così restrittivi, che posto ai voti l'assemblea è costretta a respingerlo.

Brizzi – Egregi ed onorevoli Signori:

Poichè con mio rammarico, non veggo qui nessun attore, che certo più degnamente di me potrebbe domandare la parola, per ringraziare quest'Onorevole Consesso, mi fo ardito di chiederla io.

Dileguati gli equivoci che per un istante pareva voles-

sero indebolire quella corrente simpatica, che deve naturalmente legare fra loro gli Autori e gli Artisti drammatici, sento il dovere come vecchio attore, quantunque non più nell'arte militante, di ringraziare il Comitato dell'Associazione degli autori drammatici residente in Roma, per essersi assunto la nobile iniziativa dell'attuale Congresso. Ringrazio a nome dell'Arte rappresentativa, pur senza averne il mandato diretto, tutti i componenti quest'Assemblea che vollero prestare sì viva attenzione, anco nelle discussioni di quei quesiti che per nulla li riguardano, perchè esclusivamente dedicati agl'interessi personali degli artisti e d'indole tutt'affatto speciale. Non trovo frasi che possano quindi degnamente esprimere quanto dovrei dire all'Onorevole Presidente di questo Congresso; per l'interesse, la molta pazienza, lo zelo indefesso e l'alta sapienza con cui diresse le discussioni, che se furono talvolta troppo animate ed irte d'apprezzazioni vivaci, a lui solo devono il loro felice risultato finale. Serbo per ultimo i ringraziamenti di tutti gli artisti drammatici, a S. E. il Ministro Comm. Boselli, che in mezzo a tante cure di Stato, seppe trovar tempo per occuparsi di loro e pronunciare parole che resteranno a perenne ricordo della sua cortesia, accoppiata alla squisita bontà dell'animo suo. Il Ministro della Pubblica Istruzione ha compreso, come l'arte drammatica non dovrebbe essere seconda a nessun'altra, e con lodevole intento, ebbe il coraggio di promettere pubblicamente, in questi giorni finanziaramente burrascosi, anco per le casse dello Stato il suo valido appoggio a questa rejetta, cui tanta vitalità promettono per l'avvenire, le speranze seminate in questo Congresso. Speranze che daranno per certo quei frutti rigogliosi che la patria di Goldoni, di Giacometti, di Paolo Ferrari, di Gustavo Modena e Adelaide Ristori, può e deve produrre.

Ho fede che nel prossimo Congresso, che auguro non troppo lontano, stretti in un solo gruppo fraterno, Autori ed

Artisti, Critici e Mecenati, si possa insieme esclamare: Ci siamo riusciti! e l'Italia, anco su questa via, non avrà più nulla da invidiare a nessuno, perchè noi pure avremo il nostro teatro Nazionale!

Presidente - Legge una lettera del congressista Pavesi che propone Genova per sede del quinto congresso drammatico.

Cardinale - Sente il dovere di proporre un voto di ringraziamento alla Società degli autori drammatici italiani residente in Roma per le cortesie usate a tutti i congressisti. Ed un voto di ringraziamento propone pure al cav. Tibaldi direttore del Teatro drammatico Nazionale, agli egregi artisti cav. Maggi e Ferravilla ed alla Associazione drammatica Romana che diedero serate di gala in onore dei congressisti. Vorrebbe poi che si mandasse un voto di plauso al cav. Grossi quale direttore dell'Associazione drammatica romana, perchè è giusto, dice il Cardinali, che si debba tenere in considerazione sagrifici, che si fanno esclusivamente per l'arte e per applaudire questi signori a perseverare nella via coraggiosamente intrapresa.

Presenta in questo senso un ordine del giorno.

Conclude con una dichiarazione. Ha sentito parlare di Palermo e di Genova come Sede del futuro V.° Congresso drammatico, perchè in quelle città vi saranno grandi feste ed esposizioni e quindi maggiori attrattive e facilitazioni di viaggio. Come napoletano avrebbe piacere di rivedere in Napoli tante belle illustrazioni dell'arte, ma dichiara che sarà felicissimo se il V.° Congresso potrà essere fatto in città che per eventuali circostanze speciali, offra maggiori garanzie perchè il congresso stesso possa riuscire numeroso e veramente utile all'arte.

Presidente - Pone ai voti l'ordine del giorno Cardinali:

« Il Congresso delibera:

Un voto di ringraziamento alla Società degli autori dram-

matici ed al cav. Tibaldi per la gentile ospitalità, al Comune di Roma pel cortese ricevimento, agli artisti Ferravilla e Maggi ed all'Associazione drammatica romana per le serate di gala date in onore dei congressisti.

Fa voti perchè si applaudiscano le intenzioni del prof. Giozza e del cav. Grossi per la cura che prendono all'incremento dell'arte drammatica. »

È approvato.

Chiusoli - Propone che il V.° congresso drammatico sia tenuto nel 1891 a Bologna, la quale andrebbe lietissima ed orgogliosa di ospitare quanti fanno parte dell'attuale congresso. Egli crede non sia troppo presto tenere il nuovo congresso alla distanza di un anno, in quanto che gli sembra ci sia tutto l'interesse di tener vivo il movimento per il teatro drammatico. Si potrà quindi tenere nel 91 il V.° Congresso a Bologna, nel 92 a Genova come già era stato proposto.

Tarozzi - Osserva che nel 1892 a Palermo si aprirà la grande mostra nazionale. A questa mostra concorreranno tutte le forze vive, tutta l'attività del paese. Propone che il Congresso sia tenuto a Palermo.

Zuliani - Non gli sembra opportuno fissare una data troppo vicina per la convocazione di un altro congresso e crede si debba tener grande conto delle considerazioni esposte di far concidere se fosse possibile il V° congresso con altre solennità.

Propone che il congresso nomini un comitato permanente, chiamando a farne parte le persone più notevoli per competenza ed autorevolezza, senza preoccuparsi se queste dimorano abitualmente in una città piuttosto che in un' altra.

Questo comitato avrebbe l'incarico di curare la esecuzione delle deliberazioni prese dal congresso; e nel tempo e nel luogo che stimerà più opportuno, di convocare il V° congresso drammatico nazionale.

Stahl - È contrario alla proposta Zuliani ed accetta quella di Chiusoli di tenere il V° congresso nel 1891 a Bologna.

Legge fra i rumori e le interruzioni un manoscritto sull'arte drammatica.

Montecchi - Trova che mentre si era di fronte ad una questione, il prof. Zuliani ne ha sollevata un'altra, quella della nomina di un comitato. È d'avviso che la sede naturale per la trattazione e la raccomandazione dei quesiti fatti dal congresso, sia la stessa società degli autori drammatici sedente in Roma. Prega Zuliani a ritirare la sua proposta.

Tarozzi - Fa voti perchè si acclami seduta stante la sede del nuovo congresso, che secondo lui non può essere che Palermo nel 1891 e Genova 1892.

Zuliani - Insiste nella sua proposta e cerca dimostrare gl'incovenienti che darebbe luogo nell'affidare alla società degli autori drammatici di Roma l'incarico di porre ad effetto i voti espressi dal congresso.

Soldatini - Osserva che questo incarico è sempre stato affidato alla Presidenza del congresso medesimo e non crede che su questo particolare debba esserci discusssione. In quanto all'epoca di convocare il nuovo congresso, gli sembra che per essere pratici non debba essere prima di due o tre anni.

Zuliani - Accetta che la Presidenza del congresso in luogo di apposito comitato sia incaricata dell'esecuzione delle deliberazioni del congresso stesso.

Gizzi - Crede che per togliere ogni questione sulla sede del futuro congresso si debba scegliere Modena patria di Paolo Ferrari.

Anselmi - Ha seguito con molta attenzione le deliberazioni del congresso. Si è votata la proposta di fondare una compagnia stabile sovvenzionata dal governo in Roma. Tutti gli interessi dell'arte drammatica troverebbero il loro

legittimo appoggio in Roma, dove per la fondazione di questa compagnia drammatica converrebbero attori ed autori. Roma poi per la sua posizione si trova in condizione da non essere difficile che autori delle diverse parti d'Italia intervengano, oltre a ciò più frequenti sono le occasioni, di feste di ritrovi nei quali è facile riunire considerevole numero di congressisti, ciò che non potrebbe verificarsi nè a Palermo, nè a Genova, nè a Napoli, nè a Bologna, nè a Modena.

Propone sia votata Roma sede dei futuri congressi.

Presidente - Pone ai voti la proposta di affidare alla Presidenza del congresso, coll'aiuto della società degli autori drammatici l'esecuzione delle deliberazioni prese dal congresso medesimo.

È approvato.

Martinati - Propone che sia pure in facoltà della Presidenza di fissare la data ed il luogo del futuro congresso.

Posta ai voti la proposta Martinati, è approvata.

Zarlatti - Prende la parola a nome di alcuni artisti drammatici per ringraziare il congresso per l'appoggio dato all'istituzione di una cassa di previdenza a favore degli artisti drammatici e legge il seguente ordine del giorno che venne preso in considerazione fra le approvazioni dell'assemblea:

« I sottoscritti artisti drammatici, sicuri d'interpretare il sentimento dei colleghi tutti, che militano nella nobile arte drammatica, esprimono con vivo piacere un voto di ringraziamento a coloro, che presero l'iniziativa per la proposta di una cassa di previdenza fra gli artisti drammatici, ai componenti la commissione che sta studiando il progetto; ed in particolar modo rivolgono una parola di gratitudine al signor Carlo Lotti, che tanto si adoprò perchè tale importantissima idea divenisse un fatto compiuto.

Zarlatti - Sichel - De Goudron - Ripamonti - De Vitten

- Galvani - Arrighi - Gobbi - Micheletti - Servolini - Bracci Cantinelli - Viero Doro. »

Sorse quindi Ferdinando Martini, e lesse il seguente discorso di chiusura:

— Signori! — I lavori del IV Congresso sono terminati; consentite che io vi ringrazi prima dell'onore impartitomi, poi che a nome vostro io ripeta i ringraziamenti al Ministro della pubblica istruzione, che c'incuorò alle indagini con così amorevole parola, il Municipio di Roma e insieme con esso quanti ci furono larghi di liete ed oneste accoglienze.

Del geniale convegno son certo resterà negli animi nostri il ricordo: ma io confido che altro resterà di più fecondo per gli artisti e per l'arte. Ho udito sovente dubitarne a torto. Certamente i congressi non sono direzioni di polizia, nè hanno a disposizione loro carabinieri per imporne il rispetto: basta all'utilità loro vi sia chi ascolti quei voti con orecchio pacato e benigno; non sono parlamenti e non fanno leggi: ma non dalle leggi può aspettarsi la salute dell'arte: sibbene dal continuo diffondersi di idee che, germogliate al tepore di una sala come questa, fruttificano poi e riescano per nuovi rigogli al gran sole della pubblicità.

Io confido che il IV Congresso drammatioo segni una data non ingloriosa nelle sorti del nostro teatro. Se dopo nove anni abbiamo sentito il bisogno di riunirci, se il congresso presente fu per molte ragioni e singolarmente pel numero d'intervenuti assai più notevole dei precedenti, segno è che qualcosa ci ha scossso e ci ha mosso. Dissi già per quali universali ragioni i tempi procedano men propizi alla letteratura drammatica che ad ogni altra manifestazione dell'ingegno umano: nondimeno è forza convenire che la commedia italiana da un pezzo in qua s'è arenata come barca in un fiume cui scemano a mano a mano le

acque. Allora soltanto che al fiume scenda in rivi fluenti e copiosi la operosità vostra, la barca ripiglierà la sua rotta e si accosterà, se anche non le tocchi, alle rive augurate e sperate.

Noi abbiamo qui manifestato in questi giorni l'amor nostro per l'arte: ma l'amore inoperoso, se piace poco a tutti, non può piacere agli autori drammatici, i quali appunto traggono dallo agitarsi delle passioni le ragioni e gl'intenti dell'arte loro. *Laboremus,* amici e signori. Direi che il nostro è quasi un dovere di cittadini. Se un popolo in alcune delle arti eccellente, in altre può meno, poco monta, nè ciò scema il suo valore nella storia o offende la fama sua. La Fiandra e l'Olanda non hanno nè musica nè scoltura; se ne consolano guardando le tele del Metzys, del Rubens, del Rembrandt, del Teniers.

Non potere è qualche volta destino: non volere è sempre vergogna.

Noi lo dobbiamo anche per un'altra ragione. Consentitemi di raccontarvi un aneddoto sebbene mi concerna. Nel 58, giovanissimo, io era assillato dal prurito dello scrivere continuo, dal quale sono per fortuna vostra e mia, abbastanza guarito. Celestino Bianchi, che fu uno de' critici drammatici più autorevoli e più fini per quanti se ne ebbe allora e poi il nostro paese, dirigeva un giornale settimanale: *Lo Spettatore.* Gli portai un articolo sui Giansenisti, perchè, tra le altre manie, mi era presa allora quella degli studi di storia ecclesiastica. Il Bianchi giudicò, ragionevolmente mi pare, che l'articolo mancava un tantino di attualità, e consigliatomi a metterlo da parte, mi suggerì di scrivere sul teatro italiano. Il salto da Giansenio al Gherardi del Testa o al Giacometti era audace e pericoloso. Obiettai di non saperne abbastanza. — Che importa — mi rispose: — non capisci che quando si dice teatro italiano si dice Italia? Dì che il teatro c'è stato e che lo rifaremo; chi deve intendere intenderà. —

Ed era vero: dal 53 al 59 non si parlò di commedia italiana, pigliando quella forma dell'arte, quella cioè che più compiutamente manifesta l'indole, i costumi, la vita d'un popolo, se non per significare i desideri e i propositi di ottenere l'indipendenza, la libertà, di costituirsi in nazione. E si finì col *viva Verdi*, gridato in barba agli austriaci nei teatri di Lombardia.

Non sia detto che per noi quello fu uno stimolo vano: ripetiamoci ancora commedia italiana a significare anche questa volta Italia: adoperiamoci affinchè la Italia nuova nelle leggi e nel costume, fidente nelle sue sorti nuove, si vegga rispecchiata nella sua nuova commedia. Tentiamo. Non invochiamo la fortuna che sorride agli audaci, bensì la pertinacia onde hanno alla fine ragione i violenti; chiudiamo il IV Congresso, dicendoci risoluti *faremo*: apriremo il quinto, dicendoci, e forse non senza orgoglio, *facemmo*.

Con tali auspici, con queste speranze dichiaro chiuso il IV Congresso drammatico. —

E così ebbe termine questo IV Congresso drammatico, il quale segnerà, senza dubbio, una pietra miliaria nella storia dell'arte, sia per le deliberazioni che si presero, sia perchè non saranno risparmiate cure e fatiche, affinchè i voti espressi siano tradotti in realtà, mercè l'appoggio del Ministro, e l'opera della società degli autori drammatici italiani residente in Roma.



Ordini del giorno approvati dal IV Congresso:

I.

Il congresso chiede che dal Governo sieno incoraggiate con sussidi le compagnie drammatiche italiane che rimetteranno in onore il repertorio italiano.

Zuliani

II.

Il congresso si dichiara favorevole alla formazione di una compagnia stabile in Roma.

Chiusoli, Lotti, Cardinale.

III.

Il congresso, considerando che la commissione permanente per l'arte drammatica, invitata dal Ministro a fare qualche proposta in vantaggio dell'arte, consigliò oltre che la istituzione di un teatro stabile anche l'istituzione di una scuola di recitazione in Roma, unisce i suoi voti a quelli della commissione stessa affinchè tale scuola sia presto istituita.

Lotti.

IV.

Il congresso, fa voti perchè il Governo dia premi alle compagnie che più si renderanno benemerite dell'arte drammatica italiana, sia rappresentando lavori nuovi sia riproducendo gli antichi.

Gizzi.

V.

Il congresso, considerando non potersi ottenere la concessione gratuita dei teatri municipali, anche perchè in molte delle principali città non esistono, fa voti affinchè la dote che ora i Municipi accordano ai teatri di musica, sia equamente ripartita coi teatri di prosa.

Brizzi

VI.

Il congresso, udita la relazione sul quarto quesito, delibera:

« Incaricare i suoi membri onorevoli Martini, Pullè, Cavallotti, Pandolfi e Sola, a provocare dal Governo o dalla Camera disposizioni severe le quali, col mezzo delle Prefetture e delle Questure, possano impedire i mutamenti di titoli dei lavori drammatici:

« Dare un voto di plauso alla società italiana degli autori residenti in Milano per la vigilanza che esercita sulla proprietà letteraria per mezzo de' suoi vari rappresentanti, spronandola ad accettare la collaborazione anche degli autori non soci, i quali richiedano tale vigilanza:

« Ottenere dal Governo che le disposizioni penali, già esistenti, siano applicate con maggiore energia ed anche promosse dagli uffici di pubblico ministero in osservanza dell'art. 35, testo unico, sui diritti dell'autore 1882.

VII.

Il Congresso, per otttenere che sieno impediti i mutamenti di titoli delle opere drammatiche legalmente depositato, o qualsiasi altra frode ledente i diritti d'autori, prega il Governo a richiamare i suoi agenti alla più stretta osservanza della legge; e per facilitare il compito delle Questure invita gli autori e gli eredi di autori a mandare alla benemerita società italiana degli autori residente in Milano, degna di ogni plauso, la nota delle opere di loro proprietà, acciocchè ne venga fatto un elenco alfabetico, e questo elenco, con l'aggiunta dei lavori nuovi, annualmente sia mandato alle Questure tutte.

Musmeci.

VIII.

Il Congresso, stabilisce d'invitare il Governo e il Parlamento affinchè sopprimano o diminuiscano la tassa serale

pei teatri di prosa, come dannosa allo sviluppo dell'arte drammatica in Italia.

Sinimberghi, Giovagnoli.

IX.

Il Congresso fa voti perchè il Governo riversi i benefici della tassa serale dei teatri a prò dell'arte.

Cantinelli, Bartocci.

X.

Il Congresso delibera:

1. di raccomandare agli autori drammatici di essere per la dignità dell'arte più severi nell'esigere dai Capocomici e dagli artisti l'esattezza di tutto quanto, oltre alla interpretazione, è necessario alla perfetta illusione scenica, e in singolar modo questo, che gli autori non si presentino sulla scena che alla fine della commedia;

2. di interessare la critica di occuparsi severamente per ottenere lo scopo, avuto riguardo ai mezzi degli artisti.

XI.

Il Congresso, nel plaudire al Governo che conferisce premi a opere drammatiche, fa voti perchè il premio stesso sia conferito a opere di merito assoluto.

Rasi, Calvino, Servolini, Zuliani, Bartocci.

XII.

Il Congresso, fa voti al Governo perchè ai nuovi concorsi non prendano parte gli autori che già furono premiati in precedenti gare governative, avvenute dopo il 1885, e ciò allo scopo che questi concorsi riescano di vero incoraggiamento all'arte.

Montecchi, Ruberti, Tarozzi,
Righetti, Tibaldi, Attili,
Ripamonti.

XIII.

Il Congresso, considerando che il lavoro già a buon termine della commissione governativa, per la Cassa di

previdenza, risponde in modo lodevolissimo agl'interessi e alla dignità degli artisti, fa voti di plauso alla società degli autori drammatici italiani residenti in Roma, come iniziatrice, e di plauso e di fiducia alla commissione governativa e passa all'ordine del giorno.

Boutet, Soldatini, Tenchini.

Quesiti Presentati

Molti quesiti erano pervenuti alla presidenza, presentati dai congressisti; e di tali quesiti se ne diede lettura nell'assemblea generale di Venerdì. Ma alcuni di essi erano già implicitamente contenuti negli ordini del giorno formulati: di altri l'assemblea non potè tener conto.

Notiamo soltanto che il quesito presentato dal Dottor Icilio Polese-Santarnecchi direttore dell'*Arte drammatica* riguardo alle tasse dei teatri, fu accettato e posto fra gli ordini del giorno (ordine del giorno VIII).

×

Di un altro quesito, proposto dal signor Andrea Chiari, il congresso si è limitato a prenderne atto, trasmettendolo alla Commissione per la Cassa di previdenza a favor₋ degli artisti drammatici. Ecco il quesito:

Se convenga ottenere dal Governo il permesso di fare una lotteria internazionale di 200 mila cartelle di L. 10 l'una, andando, del ricavato, una metà per premi da estrarsi, e l'altra metà per pagare le spese e costituire con una parte un fondo per le pensioni agli attori, con l'altra parte costituire un fondo per assegnare dei premi a tutte le produzioni, le quali avranno un discreto successo.

Chiari Andrea.

N. B. (Di questo quesito nuovo il Congresso si è limitato a prendere atto, trasmettendolo alla Commissione per la cassa di previdenza).

Serate e Ricevimenti

Come gia si è detto, i congressisti, presentando la loro tessera, o la carta di riduzione del viaggio, ebbero libero l'ingresso alle sale dell'associazione della stampa, del Circolo dei giornalisti, della Mostra di Roma; ai musei capitolini, ai musei e gallerie vaticani.

Oltre a ciò vennero offerti loro le seguenti serate e ricevimenti:

Alla Società degli autori

La sera di mercoledì 14 maggio si diede un ricevimento nelle sale della società.

Numerosissimi gl'invitati.

Si eseguirono vari pezzi di musica scelta, sotto la direzione del chiaro cav. F. Collina, professore dell'accademia di Santa Cecilia, coadiuvato dalla signorina Giuliani, mezzo soprano, e dei signori Merlani, tenore, e Pesci, basso.

L'esecuzione dei vari scelti pezzi di musica, fu degna del coltissimo pubblico.

In seguito la signora Lipparini Lucrezia, figlia di artista, e artista anch'essa elegantissima e coscienziosa, recitò prima un monologo e poi unitamente alla signorina Milanesi,

« *La signora ha i nervi* »

la bella scena del signor Rizzelli.

E la signorina Moneta, bella e ammirata, declamò *Le ultime ore di Maria Stuard.*

Verso mezzanotte giunse il Ferravilla.

Dire le pressioni, che gli si fecero per indurlo a *prodursi,* è facile immaginare. Egli si schermi, per qualche tempo, ma poi, vinto, trascinato e circondato (beato lui!) da uno stuolo di vezzosissime creature, si adattò a recitare... una scena a soggetto: « Una prima visita. »

La visitata era la signora Lipparini — e certo il Fer-

ravilla, benchè avvezzo ai trionfi, non dimenticherà, crediamo, le allegre risate e le grida di ammirazione che seppe strappare in quella scena improvvisata.

Egli giurò che non lo avrebbero più preso in tranello... Potessero aver tutti questi i tranelli!

Si ballò quindi fino al mattino.

Al Valle

E splendida, degna di Ferravilla, riuscì la serata ch'egli e l'egregio Baracchini, vollero dare il giovedì succcssivo ai congressisti.

Si rappresentarono *El sur Pedrin ai Bagn, El matrimonio del dottor Pistagna, e la Statoa del sur Incioda.*

A disposizione dei congressisti, oltre che le entrate, erano stati messi molti palchi.

Il teatro era affollato, il successo stupendo, e ne va data lode al mago artista ed al Baracchini, per la bella serata che fecero passare.

Pranzo

Venerdì alle ore 6 pom. i congressisti si riunirono a banchetto nella bella sala a pian terreno del ristorante Cornelio già Morteo in Piazza S. Lorenzo in Lucina.

I convenuti erano più di sessanta, tutti animati da un solo desiderio: quello di stare allegri.

E infatti, fin da principio, e con moto uniformemente accelerato, vi furono scambi di arguzie, di promesse, di auguri, confondentisi in un baccano alto, assordante, giocondo; finchè il prof. Soldatini, inaugurò la serie dei brindisi, bevendo a Roma. Seguirono gli altri. Martini, come sempre felicissimo, Zuliani, che brindò al Marenco, e risposta di questi; Sinimberghi che bevve a Verga, e Verga, che rispose in modo compitissimo, e Giovagnoli in nome di Roma, poi la signorina Moneta, e il Vassallo, sempre arguto. Chiusoli lesse alcuni bei versi martelliani, e Martini rispose au-

ch'egli in martelliani bellissimi improvvisati. Suscitarono poi un uragano di applausi il brindisi di Ruberti al Gentili rappresentante di Trieste la risposta di questi in nome della cara città.

Piacque moltissimo per la sua eleganza e originalità il brindisi di G. Costetti, che qui trascriviamo:

« I tepidi amici e gli sfidati nemici del teatro italiano (gli uni valgono gli altri) si sforzano da qualche tempo, e con singolare insistenza, a stabilire una identità perfetta tra questi termini: commedia italiana, fiasco - commedia straniera, successo.

Le cose non vanno veramente così. Commedie straniere vanno bravamente a gambe levate: commedie italiane aggiungono con onore la meta. E questi due fatti, così eloquenti nella loro rispettiva diversità, sono stati « di queste sere » confermati dal pubblico napoletano il quale ha fischiato il *Profumo* e ha decretato gli onori trionfali del successo a una commedia nuova dell'autore di *Severità e Debolezza.*

Non è però men vero che, se il nostro teatro ha molte manchevolezze, certo non ha penuria di fiaschi... paesani. Non bisogna pero disprezzarli troppo questi poveri nostri fiaschi. Essi rappresentano il prodotto, ancor che infelice, di un intelletto umano; non rade volte rappresentano il lungo, forte e coscienzioso lavoro, la onestà coraggiosa degli intenti; e qualche rara volta ancora possono essere il successo a cui null'altro sia mancato che il cieco sorriso della fortuna.

Ad essere benevoli con questi modesti recipienti di umore... nazionale, ci ammoniscano le parole di Giuseppe Giusti.

. . . Chi l' fiasco paesano sprezza
E il mento in forestieri unti s'imbroda
La cara patria a disprezzar, per moda
Talor s'avvezza »

E però, o Signori, a costo di far qui un orrendo bisticcio, vi prego di bere un bicchiere di vino alla salute... del fiasco paesano!

Alla fine, si fece nna proposta di scrivere per l'anno venturo almeno sedici commedie nuove... Figuratevi i giuramenti, le promesse e gl'impegni!

E così ebbe termine verso le 9 l'allegro pranzo, e tutti i congressisti si avviarono al Campidoglio, dove aveva luogo un solenne ricevimento.

Al Campidoglio

Chi, per la prima volta ha occasione di assistere ad un solenne ricevimento nei musei Capitolini, riporta una di quelle impressioni di grandezza e maestà, che difficilmente si può poi dimenticare.

E molti dei congressisti, vedevano appunto tale spettacolo per la prima volta.

Le sale erano affollatissime.

Il ricevimento si dava in onore delle rappresentanze del tiro a segno e dei vari congressi aperti in quei giorni in Roma.

Al Rossini

Sabato dall'Associazione drammatica romana fu offerta ai congressisti una serata d'onore al Rossini.

Si recitarono i *Mariti.*

I palchi erano stati convertiti in gallerie, e la platea, tolte le panche, ridotta a sala, era addobbata con molto gusto ed eleganza.

I filodrammatici volevano farsi onore, e ci riuscirono. Difficilmente una società filodrammatica può recitare con un affiatamento ed un impegno maggiori, facendosi applaudire dal principio alla fine in un lavoro così d'insieme, d'impegno, come i *Mariti.*

Il direttore Cav. Augusto Grossi ebbe un meritato trionfo. Bravissime la signora e la signorina Brumidi, le signorine Paesani, Grangè, Barra, Lami, Appendini. Alcune di esse potrebbero senz'altro entrar nell'arte militante, sicure di una bella carriera.

Fra gli uomini notiamo i signori Balderi, Sala, Gentili, Cappelli, Tosi, Pieroni.

La messa in iscena, curata dall'infaticabile e colto Cav. F. Sassi, autore di parecchi bei componimenti, fu accuratissima e quale invano si attende da molte compagnie drammatiche.

Al Nazionale

E che diremo della serata che il Cav. Andrea Maggi offerse domenica sera ai congressisti?

Le repliche del *Profumo* gli rendevano un profumo di... mille lire serali, eppure egli volle, con suo sacrificio, interromperle, per far gustare agli invitati un po' d'arte nostra.

Egli rappresentò *Chi sa il giuoco non l'insegni,* e il *Conte Rosso.*

Dire *Conte Rosso,* e Andrea Maggi, o viceversa, è tutt'uno: tanto egli seppe emergere nello studio e nella esecuzione di questo lavoro.

Egli, ed il Cav. Tibaldi, avevano messo a disposizione dei congressisti molti palchi ed entrate.

Il Ministro Boselli assistette alla rappresentazione, ed espresse al Cav. Maggi la sua più viva compiacenza.

Il pubblico, che era accorso numeroso, applaudì calorosamente a tutte le più belle scene del dramma.

E così ebbero termine, i ricevimenti e le serate, lasciando nei congressisti un dolce ricordo delle accoglienze avute, e la speranza che potremo presto rivederci tutti in altra città,

per continuare l'opera nostra a vantaggio di quest'arte drammatica che tutti dicono morta, ma che è più viva di prima.

E questo Congresso non sarà stato una semplice Accademia di bel parlare, perchè la sua presidenza, che fu incaricata di vegliare a che si attuino i voti espressi, troverà nella Società degli autori italiani un aiuto valido e continuo, una bandiera intorno alla quale tutti potranno stringersi.

La Società adempie poi ad un dovere, ringraziando di nuovo il Ministero della Pubblica Istruzione, il presidente F. Martini, che coll'autorità sua ed esperienza seppe dirigere, con applauso di tutti, i lavori pel Congresso; il vice presidente G. Costetti, infaticabile, così nei lavori di ordinamento, come nella compilazione dei quesiti; il socio G. Sinimberghi, il quale nella sua qualità di Commissario incaricato, iniziò tutto il movimento preparatorio del Congresso; e ognuno può immaginare la fatica, che tal lavoro compiuto in breve tempo portò.

Ringrazia ancora il socio Cav. Severino Attili che fu l'anima della Commissione dei ricevimenti, e la società stenografica della quale lo stesso Attili era presidente, la quale fornì esatti e pronti resoconti delle Sedute.

